
BIBLIOTECA
VITTORIO
EMANUELE
6
15 D
40

[illegible]



ADELINA

NOVELLA MORALE

PER LE NOZZE

DELLA SIGNORA

ANGELA MAMI

COL SIGNOR

SILVESTRO RAGAZZINI







RIMINI

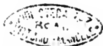
PER MARSONER E GRANDI

MDCCCXV



MIA DILETTA NIPOTE





All' occasione di Nozze è general costume di far plauso dai parenti ed amici, e s' invocano Apollo, e le Muse, onde con vaghi carmi lodare, e non di rado adulare i candidati, vaticinar l' avvenire, e celebrare così con de' poetici sogni l' avvenimento più importante della vita. Incapace qual sono di poetico lavoro, e non volendo pur tacermi in sì lieta circostanza, e manifestare a voi, ed alla famiglia, della quale farete parte, così al pubblico, la gioja ch' io risento pel vostro ben augurato maritaggio; ho scelto di pubblicare, ed offerirvi una Novelletta, che scrissi nel mio piacevole ritiro campestre, ove (se mal non mi appongo) ho dipinta la virtù perseguitata, e poscia pre-

miata. La virtù, che serve di compenso a se stessa, non è mai abbandonata dal cielo. Questo sicuro principio dovrebb' essere fisso in ogni cuore per aggiungere alle dolcezze infinite, che si provano, esercitando la virtù, la ferma fiducia di un sicuro premio.

Voi foste, mia diletta Nipote, una saggia fanciulla, cara ai vostri amorosi genitori, sollecita nell' adempimento d'ogni vostro dovere. Eccovi il premio, che il cielo aveva già negli alti suoi decreti destinato per voi; quello cioè di uno sposo, che meritò di essere scelto dal vostro cuore, e che la scelta vostra fu degna non solo di approvazione, ma di lode da chi doveva dirigere e stabilire il vostro collocamento. Questo premio sarà da voi goduto in tutto il corso della vostra vita, ed avrete ogni giorno un più forte motivo di porgere azioni di grazie a Dio, e di corrispondere a' suoi doni; ma questo dono medesimo v'impone nuovi doveri; e se foste sollecita ad operare per conseguire ciò, che il vostro cuore sì ardentemente desiderava, io mi lusingo che lo sare-

te egualmente nell' osservanza di quegli obblighi, che assumete nello stato, che sì lietamente andate ad incontrare. Gradite, mia diletta Nipote, che, invece di poetiche lodi, io vi parli alcun poco di que' santi doveri, che accompagnano lo stato conjugale.

Voi amar dovete sopra tutti, e sempre lo sposo vostro; e ben facile vi sarà di farlo, poichè in esso il vostro animo ripose ogni fiducia, e perchè pienamente la merita per le di lui qualità, perchè piacque agli occhi vostri, e degno di piacervi pei doni ricevuti dalla natura. Ma questo amore conservarlo dovete sempre eguale, e riguardare lo sposo, come il protettore della vostra gioventù, il compagno della breve vostra carriera su questa terra. Quindi è necessario che il vostro affetto sia un puro sentimento di predilezione, accompagnato da quella stima dovuta ai pregi dell' animo più che alla fugace beltà, che rapisce i sensi, ed illanguidisce declinando, e distruggendosi coll' avanzare degli anni. L' entusiasmo non è mai cagione di costante amore, l' esaltazione abbellisce tutto agli occhi

nostri, ed è più l'opera della nostra immaginazione, che andiamo accarezzando, di quello lo sia un sentimento sincero di giustizia verso l'oggetto, che la promosse. È dunque necessaria la calma per istabilire un affetto durevole e giusto. Conviene apprezzare i meriti, e riconoscere pure i difetti. Sarebbe chimera insussistente la credenza che l'uomo non avesse difetti. L'amore può suggerirci di compatirli, ma non può lungamente nasconderli; quindi la conjugale società stabilir si deve sulla reciproca tolleranza; e la moglie, che per istituzione è soggetta al marito, studiar deve di conformarsi al di lui genio, e modellare se stessa in quella maniera, che più si possa rendere al marito grata e piacevole.

Rispettar dovete egualmente i genitori del vostro sposo, e riguardarli come vostri maggiori. Dovete sentire riconoscenza di quei beni, che prepararono colla saggia loro industria al vostro marito; beni, de' quali seco lui godrete i frutti, e con più gioja ancora li trasmetterete a quei figli, che piacerà al cielo di donarvi. Ri-

spettarli dovete, perchè ogni legge umana e divina impone ai figli il rispetto verso i genitori, e tanto più perchè dalla probità del loro carattere è nata la migliore loro fortuna; pregi, che a parer mio distinguono ed onorano assai più l' uomo, di quelli, che accidentalmente si ereditano dagli avi. Compiacervi dovete di dividere il loro nome, il loro rango, che sarà sempre presso tutte le saggie persone sommamente reputato; e dovete voi per la prima onorarlo, ed apprezzarlo, quanto si merita la fama intatta, che si acquistarono con una lunga serie d' anni di virtuosa condotta.

Dovete occuparvi con vigilanza nella domestica economia, e colla vostra attività procurare maggior riposo alla madre. Non isdegnate mai di attendere alle faccende economiche. È debito indistinto di cooperare al buon ordine, ed al bene della propria famiglia. È un mal inteso orgoglio quello, che fa credere che disconvengano ad una donna di non volgari natali le domestiche incumbenze. Sono generali i doveri, e tutto al più nel

modo d' esercitarli uno può dall' altro distinguersi; ma niuna legge, nessuna ben intesa consuetudine stabilisce che l' ozio convenga al ricco, e debba l' uomo dovizioso e bennato passare la sua vita nella dissipazione. L' ozio è pernicioso, la dissipazione ne è la trista conseguenza, e la dissipazione è cagione d' infiniti danni. L' uomo è costituito con fisiche e morali facoltà; esercitar deve con lodevole profitto le une, e le altre. Spettano alla donna le cure interne di famiglia, la vigilanza sulla prole, sui domestici: spetta all' uomo la buona condotta de' più rilevati affari.

Procurate di conservar sempre amenità ed eguaglianza di carattere: fate che presso di voi lo sposo vostro ritrovi sollievo e compenso delle sue cure. Rendetegli sempre grata la vostra compagnia colla giovialità, coll' amicizia, e procurate colla dolcezza dei vostri modi che in voi sola rinvenir possa sempre la sua felicità. Piegate con ispontanea docilità al voler suo, e confonderete così l' autorità, e l' obbedienza in modo, che diverrà in voi

costume l' obbedire, siccome in lui il compiacervi.

Quando sarete madre, se non dispiace allo sposo vostro che voi siate nutrice de' vostri figli, non isdegnate per timore di soverchia fatica, o per la necessità di rinunciare ai piaceri della vita, di offerire il seno alla vostra prole. Non inducete, se vi è concesso dalla fisica vostra costituzione, i vostri figli ad essere nutriti da un compro alimento. Quanta gioja voi sentirete nel conservare la vita a quegli esseri, a cui la donaste! Le dolcezze della maternità sono riposte appunto in quelle pene, che procurano i figli nella loro prima infanzia: ma le prime voci di madre che pronunciano, i loro sguardi, i loro teneri vagiti sono tesori di compiacenza per un cuore sensibile. È un dovere imposto dalla natura colle sue leggi invariabili; e come la natura è giustissima nelle sue leggi, così ne compensa gli affanni colle soddisfazioni. Subordinate però tal brama al volere del vostro consorte, e non opponete mai vigorosa volontà al voler suo.

Esercitate, mia diletta Nipote, la beneficenza: è il primo de' precetti, che Dio c' impone; ma esercitatela con quella prudenza, che non vi faccia mai mancare alla giustizia, primo debito dell' uomo. Non vi spaventi l' ingratitudine, che spesso è il premio del benefizio. La provvidenza, giusta sempre nell' ammirabile suo ordine, fa sovente che vi rimuneri delle buone azioni, che avete fatte, quegli, che non aveva verso di voi alcun debito. È sì dolce di poter sollevare l' altrui bisogno, mitigar l' affanno degli sventurati, che nell' azione stessa si rinchiude la più ampla ricompensa. Ma la liberalità ancora, comunque sia una delle più belle virtù, abbisogna essa pure di essere saggiamente usata, perchè il soccorso sia compartito al vero bisognoso, perchè serva d' ajuto a ben operare, anzichè fomenti il vizio, e la scioperata oziosità. Moderate perciò i movimenti di una troppo pronta sensibilità, facile a degenerare in debolezza; e quando compartir dovete un benefizio, cercate il più bisognoso di riceverlo: così unirete ad un atto virtuoso anche la

giustizia, che dev' essere pure la prima guida delle nostre azioni.

Cercate di conservare la vostra salute, e non l' esponete a qualche danno per godere di qualche divertimento. Siate su di ciò estremamente cauta, allorchè avrete nel vostro seno un frutto, che da voi attende vita e vigore. Riflettete che in faccia a Dio, e al mondo siete debitrice della vita di un essere, che a voi lo confidò la natura. I piaceri sono fugaci, e non lasciano dopo di se alcuna traccia, o reminiscenza, che valga a consolarci. I delitti imprimono nel cuor nostro a caratteri profondissimi il rimorso; ed è grave delitto l' esporre a perdita un figlio per un momentaneo piacere, ovvero con vita poco regolata prepargli una inferma salute, una debole costituzione.

Amate ne' genitori dello sposo vostro lo sposo medesimo, ed amerete così ne' figli il consorte. Nell' adempire voi gli obblighi, che avrete presso i vostri maggiori, insegnerete ai figli coll' esempio quei doveri, che un giorno soddisfare dovranno verso di voi. La vita, mia diletta Nipote, è un

lampo: la nostra immaginazione, che guarda all' avvenire, creandosi sempre dei piaceri, che debbono abbellirlo, allontana quell' epoca, in cui decadendo si conosce la fragilità e brevità delle cose umane; ma chi è già sul tramontare di questo ingannevole orizzonte, può bene con verità asserirvi che dalla gioventù alla maturità, e dalla maturità alla vecchiezza è un istante, che si passa sovente nell' inganno, e che l' errore si conosce, quando non possiamo più ripararlo. Gradite dunque d' essere invitata e diretta in quelle riflessioni, che possono rendervi meno funesti gl' inganni inseparabili dall' inesperienza, e rendetevi stimabile in quella situazione, che vi ha destinata la provvidenza, quanto lo foste nelle domestiche soglie, ed in faccia ai vostri cari parenti.

Nell' essere per voi stessa virtuosa, non prendete mai l' uso indiscreto di criticare le azioni altrui. La vostra condotta vi distingua, e serva pure d' esempio; ma rispettate tutti, e riflettete che la maldicenza nuoce indistintamente il colpevole, e l' innocen-

te. D' ordinario il mondo giudica senza cognizione di causa, e ne' suoi giudizj vi ha più parte la passione propria, che la giustizia. Quante volte si condanna una persona per un' azione, di cui non si conosce la causa, che la determinò! Quante volte alcuno commette errore per delle circostanze, che non può manifestare, o perchè il cimento fu superiore alle sue forze! La società pronta sempre a cercare le vittime per dilaniarle, ed aver argomento di discorso, e di satira, dimentica mille lodevoli tratti, che alcuna persona esercitò, e non le fa grazia di un solo, che senza conoscerlo lo caratterizza per delitto, o almeno per grave errore. Siate adunque, mia diletta Nipote, discreta; e prima di unirvi alla moltitudine riflettete che vi mancano cognizioni esatte delle causè, che produssero gli effetti, che si condannano. La vostra discrezione si limiti al silenzio: guardatevi dal predicar morale, prudenza, e bontà; trovereste opposizione, ed accrescereste forza al maldicente, onde persuadervi; potreste essere voi stessa dalla moltiplicità de' loro di-

scorsi sedotta, o rendervi molesta, o riguardata qual pedante. Bisogna operare il bene con sano accorgimento. Un soverchio zelo è pernicioso, e degenera talvolta in orgoglio proprio, ove si tratti di combattere l' altrui opinione.

La vostra società sia composta degli amici del consorte vostro, e de' suoi genitori. Riportatevi alla loro esperienza, e preferite i loro lumi sulle persone all' inesperta vostra cognizione. Non si possono da una giovane donna avere amici, che non lo siano del consorte, e della famiglia; ed ognuno, che cercasse frequentare la vostra casa senza che fosse a tutti grato, comincerebbe dal mancare ad ogni dovere, ed invitar voi a trasgredire quelle sante leggi, che dovete sempre scrupolosamente osservare. Conservate il vostro cuore puro ed incontaminato da qualunque illegittimo affetto: dovete tutta voi stessa allo sposo, e più che ogni altra cosa conservargli dovete un cuore innocente, e tutto pieno di lui solo.

Esercitate gli atti della santa nostra religione; rispettatela coi fatti,

e colle parole, nè mai soffrite che in faccia vostra si dica cosa, che possa offenderla. La religione è santa per se stessa, e per lei sola si conserva l'ordine sociale; e quando svanisce ogni illusione, e che tutto ci abbandona sulla terra, la sola religione ci stende pietosa le braccia, ed è verso noi generosa d'ogni più dolce consolazione; c'invita a sperare un felice avvenire, e modera ogni pena, ogni afflizione.

La religione ci è guida a tutti quegli atti virtuosi, che, dove sono generalmente osservati, divengono di scambievole ajuto, e comune profitto. La religione è madre comune, e pietosa madre; e riponendo in lei la fiducia nostra, noi siamo sicuri di avere una scorta immancabile nel corso della nostra vita, un premio sicuro per l'eternità.

Piacciavi, mia diletta Nipote, imprimervi nel cuore questi pochi miei avvertimenti, che, se non sono espressi con eleganza di stile, sono dettati dagl'intimi sentimenti del mio cuore, e suggeriti dall'amor vero, che vi porto. Siate quant'io vi desidero fe-

lice, e nella vostra felicità rinasceranno per me giorni sereni; e quando sia compiuta del tutto la mia carriera, io sarò lieta nella dolce idea di rivivere in voi.

La vostra affettuosa Zia
Orintia Romagnoli Sacrati

Il Duca di Belforte, uno dei più distinti Signori di Napoli, al quale, dir si può, che la prosperità aveva fatto nel suo cuore, e nel suo spirito l'effetto, che produr sogliono le maggiori disgrazie; ricco, di bella figura, di uno spirito bastantemente instruito per essere un Signore, legato di parentela colle più distinte Famiglie, non aveva mai incontrata alcuna opposizione. Nati appena i suoi desiderj erano soddisfatti, e frequentemente prevenuti. Il suo contegno era tale, che, sebbene le molte sue qualità risvegliar potessero la gelosia, pure una bastante saggia condotta la fiducia invitava de' più gelosi mariti. Tanti vantaggi, tante innumerevoli fortune reso avevano il Duca indifferente al piacere, all'ambizione. Alcune avventurette eccitarono per un momento la sua soddisfazione; ma conservando bastantemente dei principj morali, si disgustò della scostumatezza di quelle donne, che irritato avevano in lui un passeggiero diletto. Era, dir si potrebbe, infelicissimo in mezzo alla felicità. Il Cavalier Dorvil, suo amico, ed inseparabile suo compagno, osservando che

la freddezza, l' indolenza s' impadronivano del cuore, e dello spirito del Duca, gli propose di fare un viaggio a Parigi. Un giorno seco passeggiando lungo Chiaja, diceva Dorvil al Duca: Osserva, amico, che luogo incantato è questo; vedi che ridente, ed insieme maestoso aspetto del mare. Vedi il grandioso e pittoresco prospetto della città posta, come in anfiteatro, e quasi abbracciando questo terribile elemento, che a' piedi suoi deponendo tutta la sua fierezza, par che s' inchini, come a sua regina; e non ti senti scuotere a questa vista? Il Duca impazientandosi del poetico entusiasmo del Cavaliere, gli disse: Amico, tutto va bene; ma sono venticinque anni, che ogni giorno ammiro queste bellezze della natura, e dell' arte, che in verità mi riescono, se non moleste, almeno indifferenti. Allora Dorvil tutto contento riprese: Dunque hai bisogno di nuovi oggetti. Se ti annoja Chiaja, Posilipo, e quanto v' ha di più bello nella nostra città, e suoi contorni, ti annojeranno egualmente le bellezze, che ammiri ogni giorno, e che a gara cercano di conquistarti. Per essere troppo dalla fortuna favorito hai ne-

cessità di andare in cerca di una Tiranna. Andiamo, Belforte, a Parigi. Io ti farò compagnia, sarò a vicenda il tuo Pilade, ed il tuo Mentore. Il Duca restò qualche momento sospeso, poi rivolto al Cavaliere disse: Abbraccio il tuo consiglio, purchè tu parta meco questa notte. Dorvil soggiunse: Adagio, Duca. Tu sei un Creso, ed io un povero Diavolo di Cadetto. Lascia che consulti i miei amici, ed i miei nemici. E chi sono, replicò il Duca, gli amici, ed i nemici, dai quali dipendi? Dorvil: I creditori, e i debitori. Il mio Primogenito, che mi detesta per gli assegni, che pagar mi deve, ed alcuni, ai quali io debbo qualche centinajo di ducati. Il Duca Belforte soggiunse: Se non hai che questa molestia, vieni meco senza prenderti pena: al nostro ritorno mi rimborserai di tutto. Se mi dai tempo a ricadere nella solita apatia, non partirò più, ed avrai tu la pena di sollevarmi dall'oppressione della mia felicità. Ognuno di loro si ritirò incontanente a casa per dare le necessarie disposizioni. Ordinò il Duca in poche parole a' suoi domestici ed agenti che tutto fosse allestito per la mezza notte, che partir voleva

per un lungo viaggio. che preparate fossero molte cambiali per le prime città d'Italia, e per Parigi. Il Cavaliere dispose alla meglio con suo fratello gli affari suoi; poi gli amici, come avevano stabilito, si ritrovarono insieme al teatro. Tutto allegro il Duca si congedava dalle Belle, e tutte dispettosamente gli auguravano un buon viaggio. Molte concepite avevano delle speranze per vincere il di lui cuore. Altre erano afflitte d'essere state abbandonate, e speravano di ricuperarlo. Tutte accusavano Dorvil, come promotore e consigliero di un tal viaggio. Dorvil scherzava, si difendeva, e partì dal teatro col Duca lietissimo di dovere abbandonar Napoli fra pochi minuti. Arrivati al palazzo di Belforte, tutto era disposto, e dopo una leggierissima cena si posero in viaggio, e senza riposarsi arrivarono a Roma. Eravi stato il Duca altre volte; nondimeno si compiaque d'ammirarla di nuovo, e più godeva della soddisfazione del Cavaliere, che per la prima volta si trovava nella Capitale del Mondo. Dopo una permanenza di due mesi partirono gli amici per la Toscana. Tre miglia prima di arrivare a Fioren-

za, il cameriere del Duca, che lo seguitava in un calesso di Posta, frettoloso corre per fare arrestar la carrozza del Padrone, e gli dice: Signore, voi, che siete incredulo sull'apparizione delle anime de' trapassati, osservate in questo cimiterio quell'ombra bianca, ed inginocchiata presso quella colonna. Godo di convincervi col fatto di quello, che tante volte vi ho detto. Il Duca ridendo si affaccia alla portiera della carrozza, e vede realmente nel cimiterio vicino ad una chiesa situata sulla strada postale una figura prostrata ai piedi di una colonna. Erano circa le dieci della sera verso la metà di Ottobre, una serata infinitamente nebbiosa, e la Luna appena spandeva un pallido raggio in mezzo alla densa nebbia. Volle smontare il Duca per osservare più da vicino quell'apparizione. S'inquietò il Cavaliere della bizzarra curiosità del Duca. Gli doleva di lasciare il comodo e tiepido carrozzino per andare a raccogliere quella nebbia. Trattò il cameriere da sciocco, da visionario, ma convenne cedere alla brama del Duca, che leggiermente penetrò fino al cimiterio. Là fu dolcemente scosso da una voce armo-



niosa, sebbene lamentevole, che si esprimeva in tal modo. Oh Madre mia! Che sarà dell'infelice tua Figlia orfana, e miserabile? Qui restai sulla terra da tutti perseguitata; tutti tentano deviarmi da quel virtuoso sentiero, ove mi guidò l'esempio vostro, i santi vostri precetti. Oh cara Madre! Voi, che il premio godrete delle vostre virtù, ottenetemi da quel Dio, in faccia del quale sarete già comparsa, che io possa venire a raggiugnervi. No, Madre mia, non mi lasciate in mezzo a tanti affanni. Il Duca si avvicinò a quella infelice, che abbandonata si era ad un dirottissimo pianto, e quasi rimasta senza vita. La sollevò da terra ajutato dal Cavaliere, e dolcemente la conduceva fuori del cimiterio. Mai più il Duca sentito aveva una più forte, ed insieme più dolce commozione. L'ora, ed il luogo sacro al dolore, una soave voce, che esprimeva accenti e detti così pieni di sensibilità, sentir fecero al Duca che aveva un cuore, e sparse delle lagrime, che tanto lo consolarono. Rinvenuta un poco l'infelice, trovandosi in mezzo a due uomini, vicina ad un equipaggio da viaggio, si accrebbe il suo spavento, e dis-

se: Signori, per pietà lasciatemi, vi mova il mio dolore. Il Duca rispose: Non temete qualunque voi siate. Qui siamo per soccorrervi, non per molestarvi. Diteci ov'è la vostra casa, e noi vi accompagneremo, e vi metteremo in sicuro. Con più amaro pianto rispose l'infelice: Oh Dio! non ho tetto, che mi ricopra. Sono una disperata; ma se pietà di me sentite, alla casa mi guidate del buon Parroco qui vicino. Era egli amico dell'ottima mia Madre, e quando saprà il mio tristo caso, spero che non mi negherà un asilo. I due amici sostenendo l'afflitta persona, s'avviarono verso la casa del Parroco. Ordinò il Duca al cameriere che andasse avanti per avvertirlo. Non sapeva egli darsi pace che fosse quell'ombra divenuta un corpo. Bussato alla casa del Parroco, una vecchia serva domandò chi fosse. Il cameriere rispose: Il Duca di Belfort, ed il Cavaliere Dorvil hanno bisogno di parlare col Signor Parroco. A tali nomi restò la donna sbigottita, corse ad avvertire il Padrone dell'improvvisa visita di questi Signori. Il buon Ecclesiastico tranquillamente dormiva; alla serva ordinò d'introdurli, fin-

chè si fosse egli vestito. Corse la serva ad accendere tutti i lumi della casa, poi aprì la porta per ricevere i Personaggi. Vedendoli che sostenevano una donna, gridò misericordia; poi guardandola in faccia, e riconosciuta, disse: Ah Signora Adelina, come mai a quest'ora ed in mezzo a due sì gran Signori! Adelina appena reggendosi, rispose: Ah Maddalena, quando saprete il mio caso, avrete pietà di me! Il Duca coll'ajuto de' lumi osservò Adelina, e colpito fu da una bellezza, che sorpassava quanto può l'uomo immaginare di bello. Aveva una semplice veste bianca legata alla cintura con una fascia color celeste. I suoi capelli, sebbene stesi dall'umido, che preso aveva nel cimiterio, conservavano quànto basta di riccio per cadere in grossi buccoli sulla fronte, sul collo, onde dare maggior risalto alla bianchezza della sua pelle. Il dolore, che appariva sulla sua fisonomia, più interessante la rendeva. Era il Duca fuori di se per l'ammirazione; ed il Cavaliere saziarsi non poteva di guardarla. Venne il Parroco, uomo rispettabile, e di circa sessant'anni. Fu sorpreso di lì ritrovare Adelina, e coi

più dolci modi le disse: Figlia mia, a quest'ora con questi Signori? Qual caso a me vi conduce? Adelina abbandonandosi ad un dirotto pianto, disse: Ah mio buon amico, se voi non mi date un asilo, io non ho dove ricovrarmi! Il Parroco: Come, Figlia! e non avete la casa vostra? Ed ella: No; l'indegno Oberlei me ne ha cacciata. Ed il Parroco: Con qual diritto? per qual ragione? Adelina, voi saprete tutte le mie sventure, soggiunse; ma in questo momento non ho lena per potervele narrare. Oh Cielo, morir potessi! Il Duca osservando Adelina in un mortale affanno, disse al buon Parroco: Signore, io vi confido quest'infelice fanciulla; procuratele qualche conforto, mettetela al riposo. Verrò domattina per sapere qual sia questo fatto, e fin d'ora offro tutti i miei servigi, ed ogni necessario soccorso in favor suo. Ringraziò Adelina più col pianto, che colle parole l'amabile Duca, che si ritirò penetrato di pietà, e di ammirazione. Adelina assistita fu dalla buona Maddalena, riscaldata, giacchè l'umido, ed il freddo preso nel cimiterio irrigidito aveva le sue membra, posta in letto, e ristorata con una zup-

pa, e poco vino generoso. Le disse Maddalena: Signora Adelina, dormite bene, non pensate a melanconia, il Cielo provvede a tutto. La mattina appena fu giorno, il Duca a risvegliare andò il Cavaliere, meravigliato di trovarlo ancora sopito nel sonno. Il Cavaliere disse al Duca: Cos' hai, amico, per essere così vigilante? Il Duca un poco confuso rispose: Andar non dobbiamo dall'ottimo Parroco per sapere chi sia Adelina? Le promisi tutta la mia assistenza, onde.... Replicò il Cavaliere: Adelina a quest' ora dormirà. Soggiunse il Duca: Credi tu che l'affanno, nel quale la lasciammo le permetterà di ritrovar riposo? Sogghignando maliziosamente il Cavaliere: E tu, amico, perchè non hai dormito? Il Duca quasi impazientato: Sono sollecito di sollevare quell' infelice. Allora il Cavaliere: Amico, sii meco di buona fede; se in luogo di Adelina trovata avesti nel cimiterio in mezzo a tanta afflizione una brutta vecchia, ti saresti alzato così di buon' ora, avresti tanta smania per consolarla? La tua indolenza, la freddezza del tuo cuore si sarebbe tanto risentita? Il Duca piccato della riflessione del Cavaliere rispo-

se: Gl'infelici non mi trovarono mai nè freddo, nè indolente; nè so perchè scherzar ti piaccia così inopportunamente. Il Cavaliere sempre ridendo diceva: Bada, Duca; se prendi la cosa sul serio, tanto peggio. Finalmente gli amici partirono per rendersi all'abitazione del buon Parroco. Ivi arrivati ritrovarono l'infelice Adelina seduta vicino al fuoco, ed il buon Parroco a lei vicino, che tentava consolarla. Frettoloso il Duca corse verso di lei, col più tenero interesse informandosi di sua salute. Un modesto rossore la bellezza aumentò di Adelina, e quell'imbarazzo, che succeder suole, quando si è colpiti da una forte impressione, la rese più amabile. Allora il Duca disse: Se indiscreto non fossi, bella Adelina, sapere bramerei per quale strano caso voi vi trovate, come diceste, senza asilo. Adelina rispore: Signore, postochè tanto interesse prendete per una sventurata, quale son io, vi racconterò tutta la serie delle mie vicende.

Nacqui, io credo, in Napoli, o almeno, da che ho l'uso della ragione, vissi sempre in Napoli, ed altro non conobbi che la tenera mia Genitrice chia-

mata Madame Price. Viveva in Napoli nel più rigoroso ritiro in una casa vicina a Posilipo. Nulla mancava ai nostri comodi, al nostro interno ben essere; poche persone riceveva, ed erano tutti Inglesi. Quando nacquero le interne discordie, partimmo da Napoli, ci recammo a Firenza, accompagnate da soli due domestici, che ritornarono alla loro Patria, dopo che mia Madre si fu qui provveduta di altre due persone di servigio. Raccomandate fummo al Sig. Oberlei, che assistè mia Madre in tutto, seco conducendosi coi più rispettosi modi. La cara mia Madre d'indole malinconica si compiacque di una situazione non molto distante da questo luogo, e preferì fissarvi il suo soggiorno piuttosto che vivere in città. Provvide in modo, che i molti Maestri, che io aveva, qui venissero a coltivarmi nella musica, nel disegno, e negli altri studj, che l'amorosa mia Genitrice mi aveva fatto intraprendere. Sono tre anni, che qui vivemmo liete e contente del nostro destino, solo ricevendo quest'ottimo amico, ed il Sig. Oberlei, che visitava con frequenza mia Madre più come un agente, che quale amico.

Era mia Madre inglese, e le sue relazioni unicamente erano co' suoi concittadini. Da qualche tempo s'indeboliva la di lei salute, e la vedeva con dolore afflitta, non che melanconica. Pareva, oh Dio! che presentisse il suo fine, e quasi avesse un doloroso secreto da depositare nel seno di qualche amica persona: si doleva talvolta del suo isolamento, della solitudine, che vedeva a se d'intorno. Tre giorni sono; oh momento terribile! sorpresa fu da un mortale deliquio. Avvertir feci il Sig. Oberlei, perchè qui conducesse un Medico. Venne di fatti, ma troppo tardi. La cara mia Madre perduta aveva la favella. Intorno di lei disperata alzava dell'alte grida al Cielo, domandando la vita della mia buona Madre. Verso di me rivolgeva i suoi lumi pieni di una tenera compassione, ed invitava il Sig. Oberlei a proteggermi. Coi moti gli additò che nel comò, situato in faccia al suo letto, trovate avrebbe delle carte importanti. Dopo alcune ore morì in mezzo alle più violenti convulsioni. Oh Madre mia, perchè teco non spirai! Perdei l'uso de' sensi; ricuperandoli mi trovai collocata in letto, ed assistita da una

donna, che non era la solita servente di casa. Domandai dove fosse Bettina (era tale il nome della nostra cameriera). Mi rispose il Sig. Oberlei, che invigilava alle domestiche cure, perchè tutto fosse regolato con buon ordine. L'affanno, che sofferto aveva, mi avea tanto indebolita, che forza non ebbi per alzarmi dal letto. Vi passai tutto il giorno. La sera il Sig. Oberlei a me si avvicinò, e prendendomi famigliarmente la mano, mi disse: Adelina, la vostra situazione è terribile. Voi già non avete più Madre. Ignorate chi sia il Padre vostro, e nulla vi resta per vivere. Gli amici, che a me raccomandarono la Madre vostra, più non rispondono alle mie lettere. Creditore sono di grandiose somme; e quanto avete in questa casa, non basta a pagare un terzo del mio credito. Voi avete quindici anni; educata da signora incapace siete di guadagnarvi il vitto. Se meco sarete dolce, condiscendente, avrò di voi pietà, vi condurrò in casa mia, e nulla vi mancherà. Diversamente la vostra sorte è terribile. Colpita io, come da un fulmine, da sì ingiurioso discorso, e dai modi famigliari, coi quali egli lo accompa-

gnò, sdegnata ritirando la mano, e respingendolo da me lontano, dissi: Signore, come mai possibile che la mia buona Madre d'alcuna cosa vi fosse debitrice? I modi vostri verso di lei erano non solo rispettosi, ma da persona dipendente; e come esser può che foste suo creditore? Era la mia buona Madre così delicata, tanto nobile di carattere, che sofferto non avrebbe di vivere a carico di veruno. Soggiunse il Sig. Oberlei: Provatemi tutto quello, che voi dite, ed allora il torto sarà mio. Al che risposi: Spero bene che fra le carte di mia Madre troverò quanto basta per giustificare l'onor suo, e togliere me stessa dall'ingiuriosa dipendenza, che mi proponete. Ed egli quasi deridendomi disse: Vedremo. Replicate volte domandai Bettina; mi rispose il Sig. Oberlei che Bettina avendo veduto in pericolo il suo interesse, abbandonata aveva la casa; così Federico l'altro domestico, che ci aveva sempre con amore e fedeltà servite. Tremai del mio pericolo, perchè vidi d'essere tradita, e mi abbandonai al più amaro pianto. La donna, che messa aveva a me vicina l'indegno Oberlei, mi consolava, e-

sortandomi a sperar tutto dalla generosità del suo Padrone. Appena fu giorno, m'alzai decisa di porre il piede, sebbene con ribrezzo, nella camera della mia cara Madre, e ricercare nelle sue carte qualche lume intorno all'esser mio. Quale restai, trovando il suo comò voto, mancanti le carte, che ivi aveva sempre la Madre mia custodite gelosamente, e molti ricchi e preziosi effetti, che le aveva veduti. Ragione domandai al Sig. Oberlei di questo spoglio. Egli mi rispose che mia Madre era una miserabile avventuriera, che egli era creditore di tremila scudi, come appariva da' suoi libri, che invece di fare l'orgogliosa pensassi a soddisfarlo. Vidi spogliata la casa dei più ricchi mobili, e fino tolti nel mio guardaroba i miei migliori abiti, i merletti, e diverse galanterie di qualche valore, che servivano pe' miei ornamenti. Che far io poteva in sì terribile situazione, se non che affliggermi? Sola, senza amici, senza conoscenti, ignorando l'esser mio, abbandonata alla discrezione di uno scellerato, non mi restavano che la disperazione, ed il pianto. Caddi senza moto sopra una sedia, e lì restai per mol-

te ore incapace di combinare due sole idee; tanta era l'agitazione del mio spirito. Venne di nuovo il Sig. Oberlei a me vicino, mi rinnovò le ingiuriose sue offerte con modi anche più audaci. Lo minacciai d'uccidermi sotto gli occhi suoi, se rispettata non mi avesse. Mi lasciò al mio dolore. Jeri m'intimò di risolvere, o di rendermi seco in casa sua, o di pagargli quanto gli doveva mia Madre. Alle mie lagrime, alla mia disperazione rispondeva con nuovi insulti. Uscir volea di casa; la donna, che a me d'intorno era, me lo impedì con modi incivili. Stetti tutta la giornata osservando con attenzione il momento, in cui avessi potuto deludere la loro vigilanza, e sul far della sera mi riescì di fuggire inosservata. Mi recai alla tomba della cara mia Genitrice, unico asilo, che mi resta al mondo. Oh Dio, che sarà mai di me! Furono tutti commossi al racconto della bella e sventurata Adelina. Il Duca più che gli altri aveva spesso rasciugate le lagrime, e pareva che Adelina si consolasse alcun poco, osservando la sensibilità del Duca, che domandò al Parroco, chi fosse questo Sig. Oberlei. Rispose il buon

Ecclesiastico: È questo un banchiere arricchito da poco tempo, d'un carattere aspro ed incivile. Verso Madame Price egli era, come giustamente dice Adelina, non che rispettoso, ma servile; ed era Madame Price la più rispettabile donna, che mi abbia conosciuta. Parmi impossibile che gli fosse di alcuna cosa debitrice. Madame Price era benefica verso tutt'i poveri di questa villa. Il suo trattamento senza lusso, è vero, ma non mancava di quella squisitezza, che prova una più che sufficiente rendita. Saggia qual era, stata non sarebbe verso se stessa, ed i poveri così generosa, se avesse dovuto ricorrere a dei mezzi, che non fossero stati di sua proprietà. Si propose il Duca di rendersi incontanente dal Sig. Oberlei, e fargli rendere ragione di sua condotta. Pregò il Parroco a voler tenere presso di se l'amabile Adelina tutto quel tempo che fosse occorso, assicurandolo che lo avrebbe generosamente ricompensato. Soggiunse l'ottimo Ecclesiastico, che nulla avrebbe ricevuto, che Adelina dispor poteva della sua casa, di quanto gli apparteneva, che la riguardava qual prezioso deposito. Dopo avere il

Duca confortata Adelina, ed assicurata di tutto il suo impegno, la lasciò, promettendole di visitarla il giorno dopo colla lusinga di poterle dare qualche favorevole riscontro. La raccomandò caldamente a Maddalena, porgendole qualche moneta, che ricevè con riconoscenza; e contenta di vedere che un sì gran Signore in lei riponeva fiducia, lo assicurò in tuono importantissimo di tutta l'opera sua. Di fatto cominciò ad esortare Adelina alla rassegnazione, ed offrirle tutt' i cibi, che aveva nella sua ben provvista dispensa, ed assicurarla che di nulla temer doveva, che ella sarebbe sempre stata in suo ajuto. La povera Adelina non sapeva persuadersi che Bettina e Federico tanto verso di lei amorosi, e così ben trattati dalla sua buona Madre, avessero dovuto così indegnamente abbandonarla. Diceva Maddalena: Mia buona Signorina, sono sorpresa anch'io; ma in questo tristo mondo pur troppo non hanno tutti il cuore di Maddalena, e del mio buon Padrone; ma consolatevi: se vi ha Bettina ingratamente abbandonata, Maddalena è qui per voi, e non avete a temere di nulla. Arrivato il Duca a Fio-

renza andò subito dal Sig. Oberlei, e gli domandò conto della condotta tenuta verso Adelina. Arditamente rispose, con qual diritto egli pretendeva d'imbarazzarsi di una persona, che non gli apparteneva; al che soggiunse il Duca, che a lui non spettava di decidere su questo; ma che senza ulteriori discorsi rendesse conto per qual ragione spogliata aveva Adelina d'ogni suo avere. Replicò Oberlei d'essere creditore per le somme alla Madre somministrate. Disse il Duca: Ma come avete voi conosciuta questa Signora! Qualcuno ve l'avrà pur raccomandata: e come somministrati le avete tremila scudi senza essere da qualche corrispondente o garantito, o per lo meno invitato a farlo? Replicò Oberlei: Signore, sono tre anni che raccomandata mi fu questa donna, che io giudico un'avventuriera, da Monsieur Smith, banchiere inglese stabilito a Napoli. Egli mi disse d'ajutarla nelle sue occorrenze, e somministrarle ancora qualche discreta somma di denaro. Lo feci in fatti sino alla somma di tremila scudi, come rilevar potrete da' miei libri. Monsieur Smith più non è in Napoli, ed è un

anno che più non risponde alle mie lettere. Giudicherete perciò molto giusto che io cerchi rimborsarmi del poco, che posso, sui pochi mobili, che appartenevano a Madame Price; mobili ed effetti, che appena varranno la quarta parte dell'aver mio. Il Duca soggiunse: Ma le carte, che Madame Price aveva nel suo comò, ove sono! Ove gli effetti preziosi? Rispose Monsieur Oberlei: Altre carte non vi erano che le note della domestica sua economia; ed eccole qui raccolte, e nulla vidi d'effetti preziosi. Il Duca: Ma Adelina sostiene che sua Madre aveva molte gioje, e che nel suo comò gelosamente conservava un portafoglio, ove erano carte importantissime. Il Sig. Oberlei ridendo: E presterete fede a quella ragazza visionaria, e senza veruna capacità? Il Duca: E come può ingannarsi su queste cose di fatto? Perchè spogliato avete il suo particolar guardaroba, e toltole quanto le apparteneva? Oberlei irritato: Mi meraviglio, Signore; io sono tale da non aver bisogno di correr dietro a queste miserie: per atto di compassione offerto le aveva di prenderla in mia casa; con ingratitudi-

ne ed insolenza ricusò le mie esibite; forse il cuore le prediceva di dover incontrare appoggio più luminoso. Io denuncierò al Governo la morte di Madame Price, e l'orfana rimasta, onde voglia collocarla in qualcuno degli ospizj instituiti dalla pubblica Beneficenza, finchè qualcuno a reclamar venga questa miserabile fanciulla. Indignato il Duca della tracotanza d'Oberlei rispose: Il Governo domanderà a voi conto di quanto toglieste a quest'amabile fanciulla per le indegne vostre mire. Ov'è la cameriera, ed il domestico, che la servivano? Oberlei sempre più irritato: Non tengo conto di quei miserabili. La cameriera era di piccolo paese situato in montagna, e ritornata sarà a casa sua. Ella forse tolti avrà gli effetti della Signora Adelina: ed il servitore disse voler partire per Livorno, quando vide che nulla a sperar gli restava dall'eredità di Madame Price. Vie più irritato il Duca volse le spalle ad Oberlei, e si recò dal Ministro, facendogli noto il fatto accaduto, e pregandolo d'interporre la sua autorità, perchè costretto fosse Oberlei a render conto dell'essere di Madame Price, e di quanto le

apparteneva. Il Ministro senza perder tempo chiamar fece Oberlei, il quale negò di aver ritrovato veruna cosa preziosa a Madame Price. Mostrò i suoi libri, ove segnate erano le sovvenzioni fatte all'infelice estinta; e come niun testimonio produr si poteva in favore di Adelina, così nulla tentar si potè contro Oberlei. Gli domandarono, ove ricovrata si fosse la servente. Egli accennò un paese, e replicò che il domestico partito era per Livorno. Depositò le chiavi della casa di Madame Price, dicendo che quanto vi era, sebbene egli vi avesse un assoluto diritto, pure alla disposizione lo lasciava dell'orfana miserabile rimasta. Ognuno vedeva quanto fosse di mala fede Oberlei; ma in faccia alle Leggi non bastano le supposizioni, e le presunzioni; ove mancano i fatti, e le prove, inoperose sono le ragioni. Era furente il Duca di vedere che l'interessante Adelina vittima restava di quel malvagio. Tutto avrebbe condonato, purchè saper potesse qualche cosa dell'esser suo; ma appunto era quello, che l'astuto Oberlei cercava di nascondere. Agiva il Duca con tanta sollecitudine ed energia, che il Cavaliere

scherzando gli disse: Amico, ti vendichi di tutto quel tempo, che fosti inoperoso. Ed il Duca: Abbandonar dovrei quest'infelice? E quando mai mi trovasti inerte, ove si trattava di sollevare l'oppresso? Il Cavaliere scherzando sempre: Hai ragione; quando a te si dirigeva qualche miserabile, onde avere dei soccorsi, gravemente chiamar facevi alcuno de' tuoi agenti, poi con egual gravità ordinavi; gli si diano cento ducati, dugento, secondo il caso, che meritar poteva le tue più generose, o più discrete sovvenzioni; ma ora sei tu agente, Duca, Procuratore, ed oramai lacchè per la bella Adelina. Corri come un disperato di qua, e di là senza darti pace. Io ti consiglio di fare una pensione al tuo cameriere, che ti scoprì quell'ombra divenuta un sì bel corpo. Il Duca ridendo dell'idea bizzarra del Cavaliere, e di fatto la meriterebbe, rispose; non è forse sovranamente bella Adelina? Hai ragione, replicò il Cavaliere; è una bellezza incantatrice. Appena io la guardo, dacchè vidi che tu l'ammiravi con tanto entusiasmo. Ma dimmi, Duca, che pensi ora di fare per questa ragazza? Vivamente rispo-

se il Duca: Tutto farò per renderla felice. Ed il Cavaliere: Spero però che ri-pettar la vorrai. Il Duca quasi sdegnato: E come no? Formar si potrebbero dei sinistri progetti contro tanta bellezza, tanta innocenza, e tante sventure? Ella inspira rispetto e pietà. La virtù vera è semplice, modesta, e timida, ed Adelina è l'immagine appunto della virtù. Mi credi tu così depravato per abusare della virtù? Il Cavaliere soggiunse: La Duchessa di Belfiore passava per una donna virtuosissima; e la cronica vuole che malgrado i tuoi rigidi principj non rispettassi tanto la rigorosa virtù della Duchessa. Stringendosi il Duca nelle spalle: Era virtuosa la Duchessa in confronto delle viziose; era più delle altre destra, circospetta, ed opportunissima da pungere l'amor proprio di un uomo. A lei vicino io sentiva soddisfatta la mia vanità, eccitati i miei disiderj, avvalorata la mia speranza, e freddissimo il mio cuore. Adelina agita in vece il mio cuore, costringe i miei desiderj, ed il più tenero rispetto m'inspira. La virtù non si può simulare che per un istante; ed io conosco troppo le donne per saper di-

scernere quelle, che la maschera prendono da virtuose, da quelle, che tali sono realmente. Il Duca di Belfort aveva per Fiorenza le più distinte raccomandazioni. Molte belle Dame prevenute erano in favor suo, e lo aspettavano con impazienza. Visitò la sera in teatro alcune Signore, e presso tutte restò così distratto, incurante delle gentilezze, che a gara gli praticavano, in modo, che tutte le rese di lui malissimo contente. Una lettera avuta aveva da un suo amico di Roma per la Marchesa de Jolacci. Era questa una donna non più giovane, ma di molto spirito. Accolse il Duca con affabilità e cortesi maniere, e gl' inspirò moltissima fiducia. Fu verso di lei egli pure cortesissimo in modo, che, ritirandosi a casa, scherzava il Cavaliere sulla pretesa galanteria dell' amico esercitata verso una Matrona, mentre era stato quasi incivile con tutte le più belle giovani visitate. Il Duca disse: Appunto di una Matrona ho bisogno. Non potrà sempre Adelina restar presso il buon Parroco; e quando meglio decider potrò sulla di lei sorte, credo che sarà opportunissi-

ma la Marchesa per averne cura. La mattina di buon'ora andarono gli amici presso il Parroco, e rivide il Duca la bella Adelina con sempre maggior soddisfazione. All'aspro dolore succedeva quella dolce tristezza, che tanto rende più possente la beltà. All'apparir del Duca un modesto rossore copriva le sue guancie; ed i suoi sguardi verso di lui diretti erano dalla riconoscenza, e riabbassati da un timido pudore. Rese conto il Duca di quanto aveva operato col Sig. Oberlei. Adelina era inconsolabile, non sapendo a chi dirigersi per aver contezza della sua sorte, per avere di che vivere. Disse il buon Parroco che più volte vedute aveva molte gioje a Madame Price, molte altre galanterie di prezzo; il che mostrava non essere volgare la sua condizione; e confermò che aveva nel comò della sua camera un portafoglio, che sempre gli aveva detto contenere delle carte di somma importanza; ma tutto ciò non era sufficiente onde convincere il Sig. Oberlei. Si avviarono Adelina, il Parroco, la buona Maddalena, ed i due amici verso la casa di Adelina. Entrar non potè nella came-

ra, ove spirato aveva la tenera sua Madre, senza versare abbondanti lagrime, senza soffrire un tale stringimento di cuore, che la privò per qualche tempo de' sensi. Preso coraggio dalla necessità, cercò in essa gli avanzi fuggiti alla rapacità dell' indegno Oberlei. Trovò diverse biancherie ad uso di persona, e di famiglia, pochi argenti, gli abiti suoi, e quelli della Madre, una piccola biblioteca di scelti libri, la maggior parte inglesi, e gli altri francesi, alcune stampe, qualche elegante mobiletto. Osservava il Duca, ed il Cavaliere che tutto era di squisito gusto, della maggior finezza, e sempre più si convinceva il Duca che Adelina appartener dovesse a rispettabili parenti. Visitò di bel nuovo Adelina il comò della Madre. Si ricordò esservi in quello un nascondiglio, che non appariva. Lo aprì, vi ritrovò un anello tessuto in capelli, contornato di brillanti con queste parole *pegno di nostra fede*. Vi ritrovò una scattola d'oro con alcune lettere iniziali formate di piccoli brillanti, un piccolo portafoglio con entro diverse lettere dirette a Madame Price, una delle quali diceva „ Custodisci, mia

„ cara, la fede del nostro matrimonio,
„ che t'invjo; garantirà sempre l'onor
„ tuo, e i diritti della cara nostra A-
„ delina, nè contrastar potranno i ne-
„ mici la legittimità del nostro nodo.
„ Ti abbraccia tua Madre; se al Cielo
„ piacerà che riveder possa l'Italia, vo-
„ lerò a te; impaziente sono di questo
„ momento. Monsieur Smith ha l'ordi-
„ ne di passarti quanto ti può occor-
„ rere, ed ha presso di lui i necessarj
„ fondi. Conservami l'amor tuo, e vi-
„ vi sicura del mio cuore " Altra lettera di Smith diretta alla medesima diceva „ Vostra Eccellenza viva tranquil-
„ la, che ho già passati a Monsieur O-
„ berlei i fondi necessarj, perchè nul-
„ la manchi di quanto può occorrerle.
„ Ho l'onore di baciarle rispettosamen-
„ te le mani. " Erano queste lettere scritte in idioma inglese; conosceva perfettamente il Duca questa lingua. Esclamò Adelina: Dunque non era mia Madre un'avventuriera; non son io dunque una figlia orfana sulla terra, nè debitrice al Sig. Oberlei. Ricercando in mezzo ad alcune altre carte, rinvenne una nota, ov'era scritto: Nota de' preziosi effetti di mia ragione. Un filo

di cinquanta brillanti solitarj, un medaglione con cifra di brillanti, e contornato di brillanti, un anello composto di un solitario, due orecchini di brillanti, tre scattole d'oro contornate di brillanti, due fiori da testa di brillanti, tre fili di perle orientali. Adelina esclamò: Tutto questo lo aveva la mia povera Madre; ed il Parroco soggiunse: ed ho vedute queste cose più volte. Il Duca consegnar si fece le lettere, e la nota, dicendo che sperava vi fossero più che sufficienti prove per costringere Oberlei a render ragione del suo operato. Volle Adelina che si trasportasse quanto restava in quella casa, che avevano presa in affitto presso il buon Parroco, che si esibì d'aver cura di tutto. Tutto quello, che andavano riunendo, l'attenzione meritava dei due amici, perchè erano porcellane finissime, superbi cristalli d'Inghilterra, biancherie della maggior finezza. Adelina ripeteva: Dio buono! non v'è più nulla; tutto il meglio fu già tolto. Ogni piccola cosa, che ad uso fosse di Adelina, era d'argento, e d'oro squisitamente lavorato. I lapis pel disegno rinchiusi in cannuccie d'oro ben

travagliate, così i piccoli attrezzi pei femminili lavori, nei quali era Adelina bravissima. Il suo forte-piano era d'Inghilterra, ed eccellente; così due arpi, una che suonava la Madre, e l'altra ad uso di Adelina. Fatto lo spoglio, s'incaricò la buona Maddalena per lo trasporto, e parve Adelina un poco più rasserenata. Sentivasi sollevata dal peso della sua umiliazione; accoglieva il Duca con avidità tutto quello, che suppor faceva distinto il rango di Adelina. Ricondotta alla casa del Parroco, il Duca le disse: Amabile Adelina, la fortuna incontrar mi fece la vostra conoscenza, di che mi chiamo felicissimo. Se l'indegno Oberlei si ostina a tacere e negare le prove, ch'egli deve aver carpite dell'essere vostro, io mi porterò a Londra in cerca del banchiere Smith; saprò da lui tutto quello, che vi concerne; scoprirò il vostro Genitore. Non temete, avrete in me un amico zelante e fedele. Adelina ringraziava il Duca collo sguardo, e col pianto. Incapace fu di proferire un accento; tanto era contrastato il suo cuore da mille differenti affetti. Continuò il Duca: Se voi non vi opponete, penso di cercare in

Fiorenza una rispettabile Dama, presso la quale collocarvi, finchè non succeda per voi un migliore destino. Nulla vi mancherà; e vi prego di voler ricevere dalla mia amicizia, quanto potrà occorrervi. Non temete in me fini sinistri. Vi rispetto come meritate, e riguardatemi d'ora innanzi come un vostro fratello. Ripugnava Adelina l'idea di dover essere a qualcuno debitrice della menoma cosa; preferito avrebbe di restare presso il buon Parroco, e vendendo tutti gli effetti per lei superflui, ricavar da quelli con che supplire al proprio mantenimento. Il buon Parroco conoscer le fece che inopportuni erano i suoi scrupoli, che agendo seco il Duca con tanta delicatezza, meritava tutta la sua fiducia, anzi che eccitare in lei la menoma umiliazione. Si prestò Adelina ai consigli del Duca, e del Parroco, esigendo per altro che venduti si fossero i mobili di sua ragione, onde ricavare da quelli con che provvedere ai bisogni del suo mantenimento. Appena ritornato il Duca a Fiorenza, corse dal Ministro colle carte rinvenute. Chiamato Oberlei negò tutto, dicendo che forse le gioje poteva averle Madame Price

vendute, che non aveva rinvenute le carte, che era verissimo che Monsieur Smith rimesso gli aveva il primo anno della dimora in Fiorenza di Madame Price mille scudi; ma che poi non gli aveva fatta altra sovvenzione, e che perciò del proprio somministrati aveva a Madame Price i tremila scudi, che non sapeva nulla dell' esser suo, che le carte, che loro presentavano, non avevano alcuna autenticità, che era stato anche troppo generoso, rilasciando in favore di Adelina ciò che gli apparteneva a rimborso de' suoi crediti. Fremevano il Duca, ed il Ministro, convinti essendo della malvagità d'Oberlei, e non avendo mezzi, per difetto di prove, onde costringerlo, e farlo punire. Deliberato il Duca di passare a Londra rimetteva a miglior momento la sua vendetta. Si presentò dalla Marchesa Jolacci, e dopo i primi complimenti di social convenzione rispettosamente l'espose la sua brama. Vi aderì la Marchesa con esultanza, e stabilito fu che fra qualche giorno passerebbe Adelina in casa sua. Disse il Duca, onde togliere qualunque sospetto, che offender potesse Adelina, che aveva delle sicure traccie sulla con-

dizione della medesima, e che non faceva, che anticipare qualche somma, sicuro essendo di rinvenire il suo Genitore. Esibì dunque alla Marchesa quanto occorrere poteva per la sua pupilla, e dopo pochi complimenti ricevè la somma di cinquecento zecchini, dicendo che le avrebbe provveduto tutti i Maestri, ed un decoroso vestiario, onde potesse comparire nobilmente ovunque. Il Duca, che ogni giorno più s'invaghiva della sua pupilla, la Marchesa pregò di non introdurla troppo nel mondo, molto più che la sua educazione era stata fin allora severa, ed ignorava perfino il nome dei divertimenti. Tutto promise la Marchesa. Fu di bel nuovo il Duca presso Adelina per dirle tutto quello, che aveva disposto. Pregò Adelina il Duca di lasciarle otto giorni di tempo, onde preparare tutto quello che aveva nel miglior buon ordine. Vendute le suppellettili di casa, e le inutili biancherie al suo uso, ritirò una somma di mille zecchini, che il Duca pose cautamente presso uno de' migliori Banchieri. Regalò l'amabile Adelina molte cose alla buona Maddalena, alcuni mobili all'ottimo Parroco, e dopo aver mes-

so in buon sistema tutto quello, che apparteneva alla sua persona, si staccò non senza un amaro pianto da' suoi amici. Ella diceva: Qui riposano le ceneri della mia buona Madre; in questo luogo tre anni passai nella più dolce quiete. Quelli, che a me d'intorno erano, mi amavano, erano sinceri amici commossi dalla mia trista sorte, e desiderosi di alleggerirmene il peso. Oh chi sa quello, che ad incontrar vado! Le città non conservano questi innocenti costumi; non avranno per me un'amicizia così sincera. Le sventure destano una momentanea pietà, e sono poi col tempo importune. L'assicurava il Duca che tale non sarebbe stata la sua sorte, e le giurava un'eterna amicizia. Adelina piangendo diceva: Voi partite, ed io resto sola abbandonata sulla terra. Il Duca baciò la mano teneramente alla cara Adelina, e disse: No, finchè vivo, lo giuro al Cielo, alla Natura, a Voi, non sarete mai sola sulla terra. Fissava Adelina gli occhi timidi, e molli di pianto in faccia al Duca, e pareva che il suo cuore si aprisse alla consolazione. Il Cavaliere guardava l'uno, e l'altra; e vedendo il Duca timido in faccia d'una fanciul-

la, che dal bisogno, dir si può, era alla sua dipendenza, quando lo aveva veduto fiero, orgoglioso, e quasi sprezzante colle più belle e rispettabili Signore di Napoli, a se stesso diceva scherzando: *Or negate i miracoli d' amore*. Arrivarono finalmente alla casa della Marchesa; si presentò Adelina con timidezza, ma senza imbarazzo, e con quei modi dignitosi e gentili, che denotano la buona educazione ricevuta. L' accolse la Marchesa con mille carezze, assicurandola che avrebbe trovata in lei un' amica, una madre. La collocò in un buon appartamento, e le assegnò una cameriera. Adelina colle più dolci maniere disse alla Marchesa che, avendo vissuto sempre ritirata, ignorava gli usi della società, e la pregava perciò d' avvertirla ove avesse mancato. Trasportati gli effetti di Adelina presso la Marchesa, si compiacque vedere l' arpa, ed il cembalo; e siccome disse d' aver molto gusto per la musica, così sperava che non le sarebbe mancato il piacere di ammirarla. Il giorno dopo, quando il Duca andò a visitarle, trovò Adelina seduta al piano-forte, e fu sorpreso della bravura della sua pupilla, così

pure nell'arpa. Cercar fece Adelina i suoi maestri, che si compiacquero di rivederla, e seco piansero l'ottima Madame Price. Cantava ancora l'amabile Adelina; ma come era estremamente delicata, l'amorosa sua Madre non voleva che troppo si esercitasse, per timore che nuocer le potesse al petto. Aveva una voce soavissima, e cantava con tanto sentimento, che non si poteva sentirla con indifferenza. Non avrebbe voluto il Duca distaccarsi mai dalla sua pupilla; ma d'altronde pensava che senza rendersi egli stesso a Londra difficilmente avrebbe potuto rinvenire l'origine di Adelina. Si congedò da lei con dolore; ed Adelina si abbandonò al più amaro pianto. Il Duca regger non potè all'affanno della sua pupilla, cadde a' suoi piedi, e le giurò un eterno amore. Le offrì la sua mano, dicendole che non si curava di cercare chi ella fosse. Adelina paga di rinvenire nel Duca dei sentimenti eguali a quelli, che aveva già scoperti nel suo cuore gli disse: No, amoroso mio benefattore, quando saprete che di voi son degna, mi sarà caro il dono della vostra mano; non perciò non vi sarò me-

no grata, perchè, qualunque io mi sia, da voi riconoscerò l'esser mio, a voi solo debitrice sarò di tutto; ma non voglio che il premio di tanta generosità sia quello, che arrossire dobbiate della vostra compagna. Andate, mio caro amico, postochè verso di me siete così generoso. Scoprite chi sia la povera Adelina; e se i miei parenti sono tali, come lo indicano i pochi indizj, che abbiamo raccolti, a me ritornate; ed oh, come sarò lieta d'essere sposa vostra! Partì il Duca innamoratissimo di Adelina, e restò Adelina anche più del Duca innamorata. Quanto la raccomandò alla Marchesa, e quanto a tutti i domestici della medesima! Era taciturno in viaggio, e solo si occupava delle traccie, che tenute avrebbe per rinvenire il banchiere Smith, dal quale si proponeva di essere informato della sorte di Madame Price. Adelina restò inconsolabile. Aveva per lei la Marchesa ne' primi giorni i più delicati riguardi; ma l'umore malinconico di Adelina non era del tutto soddisfacente al carattere dissipato della Marchesa, sebbene fosse una donna più che matura. Arrivato appena a Parigi il Duca scrisse alla ca-

ra sua pupilla, mandandole molte belle galanterie, anche per offrirne alla Marchesa, onde più cara le fosse, ed avvertendola che dopo poche settimane partito sarebbe per Londra. Scrisse pure alla Marchesa, caldamente raccomandandole sempre la cara sua pupilla. Venne nel Carnovale a Fiorenza il figlio della Marchesa, che dimorava ordinariamente fuori della sua patria. Vide con ammirazione la bella Adelina, ne seppe la storia, e se ne invaghì, formando sopra di essa i più rei disegni. Aveva la Marchesa, sebbene, come si disse, più che matura, un amante. Era questi un giovane di bell'aspetto, di gentili maniere, ed infinitamente appassionato per la musica, cantando e suonando, se non perfettamente bene, almeno con molto gusto. Era un infelice in odio alla fortuna; ritrovato aveva nella Marchesa un appoggio, una risorsa; e credeva la Marchesa co' suoi benefizj d'aver comprato il di lui cuore. Ne era ella perdutamente invaghita, fieramente gelosa, e credeva di avere sopra di lui dei diritti, che nessuno potesse mai contrastarle. Sebbene innocente fosse Adelina, dotata com'era

di molto discernimento, conobbe i sentimenti della Marchesa, le sue pretese del pari, che la rassegnazione più che l'inclinazione del Cavalier Carlo Miri; perciò si regolava in modo di non dispiacere nè all'uno, nè all'altra. Era la Marchesa una di quelle donne incapaci di bastare per un sol momento a se stessa. Aveva, è vero, dello spirito, ma quello che suol dirsi spirito di società, uso di mondo. Dissipata fino dalla sua prima gioventù odiava il raccoglimento, detestava la solitudine; amantissima del giuoco, della compagnia, de' teatri, trattava di caricatura l'istruzione, di smorfia la sensibilità, di chimera la virtù, d'affettazione la delicatezza. Rideva, quando osservava Adelina taciturna e mesta, ora pensando all'irreparabile perdita della Madre, ora affliggendosi della lontananza del Duca. Le diceva: Voi siete giovane e bella; che bisogno avete di una Madre? cosa v'importa del Duca? Se egli più non ritorna, non mancheranno per voi adoratori. Vedendo che Adelina scandalizzavasi di tali proposizioni, soggiungeva la Marchesa scherzando: Ho fatto per provare il vostro cuore.

Aspettava Adelina con impazienza altra lettera del Duca, ed era oltremodo afflitta che passate fossero due settimane senza più ricevere sue nuove. Leggeva avidamente i Fogli, ed era la data di Parigi la prima, che soleva scorrere, poichè a Parigi vi era quanto aveva di più caro al mondo. Portarono i Fogli una mattina, mentre stava suonando al cembalo, e cantando un duetto col Cavalier Miri; qualche volta la Marchesa si compiaceva farli cantare insieme, e qualche volta rimproverava Miri, se invitata avesse Adelina al canto. Finito il duetto, ella prese i Fogli, ed in essi cercò subito la data di Parigi; dopo un momento diede un grido, e restò quasi semiviva. A lei corsero tutti per soccorrerla. La Marchesa, preso il Foglio, lesse il seguente articolo „ È arrivato il Duca di Bel-
„ fort a Parigi; questa Pulizia lo aspet-
„ va già da qualche tempo, contro di
„ lui avendo dei ben fondati sospet-
„ ti che tramar volesse qualche cospi-
„ razione contro il Governo; è stato
„ perciò tradotto in carcere col suo
„ compagno Cavaliere Dorvil, prese le
„ sue carte, fra le quali si pretende

„ che vi siano dei fogli, ove non resta
„ più luogo a dubbio contro la sua rei-
„ tà. Sarà perciò esaminato, e convin-
„ to che sia, subirà la pena da lui
„ meritata. Intercettate pure sono le
„ sue lettere, dalle quali si rileva ogni
„ sicurezza sui dubbj contro di lui con-
„ cepiti ". Rinvenuta la povera Adelina si abbandonò al più amaro dolore, giurando che partir voleva per Parigi per difendere il suo amante, il suo benefattore. Conoscer le fece la Marchesa, quanto sarebbe stato inopportuno un tal passo, invitandola ad aspettare dal tempo lo scioglimento di quella vicenda. Accadde questo fatto in quell'epoca tanto fatale per la Francia, dove il più leggier sospetto era repentinamente condannato, ed il Governo avido era più di vittime, che di soddisfare la pubblica giustizia. Tanto più tremava l'infelice Adelina; alla Marchesa si raccomandava, perchè di lui s'informasse, perchè facesse qualche uffizio presso gli amici, che vantava di avere. La Marchesa s'impazientava delle preghiere, e più dei lamenti di Adelina. Si lagnava d'essersi presa intorno una ragazza querula, visio-

naria, romanzesca; e cominciò a poco a poco a diminuire verso di lei i riguardi, che fino allora le aveva praticati. Il figlio della Marchesa scostumato, e libertino di professione, sentendo imprigionato il Duca, e forse vicino a perire su di un patibolo, accrebbe le sue speranze, e cominciò a rendersi soverchiamente ardito verso di Adelina. Fece l'infelice molte querele colla Madre; le trattò sempre di chimere. Le disse d'essere saggia, aggiungendo che niun uomo era ardito verso una donna saggia e modesta. Si risentì Adelina dei modi aspri della Marchesa; ed ella vie più irritata le soggiunse che cessasse d'importunarla. Sotto pretesto di dovere álloggiare dei forestieri, tolse Adelina dall'appartamento, che le aveva assegnato, e la passò in una cattiva camera affumicata in mezzo alle donne di suo servigio. Rimproverando la sua continua afflizione, e dicendo che a tavola risvegliava a tutti il mal umore, le propose di mangiar sola nelle sue camere, e fra pochi giorni la ridusse a mangiare colle sue cameriere. Com'era Adelina abilissima ne' femminili lavori, e la Marchesa, sebbene avanzata in e-

tà, vestiva con ridicola eleganza, ne commetteva sempre alla povera Adelina qualcuno, quasi fosse una sua stipendiata mercenaria. Se alcuno veniva a visitar la Marchesa col desiderio di sentire a suonare e cantare Adelina, avvertir la faceva, e quell'infelice colla morte, dir si può, nel cuore era costretta di cantare, onde risparmiarsi i più amari rimproveri. Tanto fu indiscreta la Marchesa, che la povera Adelina delicata, e troppo ancor giovanetta sensibilmente soffriva, ed aveva continui dolori al petto. Sul principio che Adelina era presso la Marchesa, doveva con violenza ricusarsi ai troppi divertimenti, che le offriva. Dopo la prigionia del Duca appena le permetteva di andare alla chiesa, e la condannava sempre a vivere colle sue donne. Per quanto buona fosse Adelina, afflitta per la prigionia del suo amante, irritata da un sì terribile cangiamento, non poteva in quella società sì poco a lei conveniente portarvi uno spirito calmo e sereno a modo, che quelle insolenti femmine la trattavano da orgogliosa, la mettevano in ridicolo di aver perduto il Duca amante. In mezzo a tanti dis-

piaceri si accrescevano le ardite maniere del Marchese Luigi (tale era il nome del figlio della Marchesa), non lasciandole un momento di pace. Adelina disperata propose alla Marchesa di ritornare presso il buon Parroco, onde alleggerirla del disturbo, che le recava. Rimproverò la Marchesa la povera Adelina per tal richiesta, e le disse che non sarebbe mai partita di casa sua, se il Duca, od i suoi Parenti non fossero venuti a reclamarla. Le poche volte che veniva il buon Parroco a Fiorenza, visitava sempre Adelina; ma non le permetteva la Marchesa di restar seco solo un momento, nè la povera Maddalena veder poteva Adelina senza la presenza delle cameriere della Marchesa. Vedeva con indignazione il Cavalier Miri gl'indegni trattamenti, che si facevano verso un'amabile e sventurata fanciulla; ma non poteva egli in verun modo addolcirli, perchè ogni suo detto in favore di Adelina accresciuti ne avrebbe gl'insulti. Il Sig. Marchese Luigi univa ai molti suoi vizj anche quello del giuoco. Perdè una sera grossa somma di denaro, ed inoltre mille zecchini sulla parola. Non sapeva la

Marchesa come ripiegare a tal disordine. Sapeva che Adelina appunto aveva una tal somma presso un Banchiere; la chiamò, le fece mille carezze, scusò se stessa pei dispiaceri, che le aveva dati, attribuendone la colpa al mal umore, in cui era pel disesto de' suoi affari, e finì il suo discorso, domandandole che prestar le volesse i mille zecchini. Si ricusò Adelina, dicendo essere l'unica sostanza, che aveva al mondo; giurò la Marchesa di renderleli fra poche settimane; e tanto fece la scaltra donna, che sedusse la povera Adelina a privarsi dell'unica sostanza. Per alcuni giorni fu la Marchesa civile presso Adelina, e meno ardito il Marchese Luigi. Una mattina sotto qualche leggiero pretesto il Sig. Oberlei si presentò alla casa della Marchesa. Lo vide la povera Adelina fremendo. Raccontò il Sig. Oberlei che il Duca di Belforte, forse allora che parlava, aveva già perduta la vita a Parigi. perchè convinto di essere il capo di una cospirazione contro il Governo. Si abbandonò Adelina alla più amara disperazione, invocando dal Cielo la morte. Il Sig. Oberlei a lei rivolgendosi, le

disse: Era meglio per voi, Madamigella, d'accettare le mie offerte, più tosto che avventurarvi ad uno straniero col nome, è vero, di Duca, ma che forse esser poteva un impostore, e certamente un malvagio, come il fatto lo prova. Irritata Adelina di sentire accusato il suo benefattore, l'uomo, che il suo cuore amava così teneramente, si rivolse, e disse: Chi più malvagio di voi, uomo indegno, che abusaste della oppressione, in cui mi pose il giusto mio dolore per rapirmi quanto mi apparteneva, e fino le prove dell'esser mio! Voi indegno, che debitrice comparir fate la rispettabile mia Madre, quasi che de' vostri benefizj vivesse, quando in faccia sua non ardivate neppure di alzar lo sguardo; tanto era il rispetto, e la dipendenza, che verso di lei avevate; voi, che mi costringete a vivere in un rango subalterno, umiliante, ignorar lasciandomi chi sia il mio Genitore. Voi rapiste le carte, che appartenevano all'ottima mia Madre, ed ardite insultarmi ancora? Vile, indegno che siete. Forse il giorno verrà, nel quale punito sarete di tante colpe. Il Cielo è giusto, e rende a ciascheduno la me-

ritata mercede. Oberlei senza scuotersi per tanti meritati rimproveri trattò la povera Adelina da mendace, da visionaria; la denigrò quanto più seppe nell'animo della Marchesa, che avendo già dimenticato il servigio ricevuto, e sapendo che Adelina non aveva altra somma da sacrificare ai vizj del figlio, o a' suoi proprj capricci, accrebbe gli aspri suoi modi, e le più ingiuriose maniere contro l'infelice. Così fece il Sig. Marchese nelle sue galanti persecuzioni. Non aveva a chi rivolgersi la povera Adelina per aver nuove del Duca, che sempre era presente al suo sguardo, e fisso nel suo cuore. Addormentandosi per poche ore la notte con quell'idea, si sognava di vederlo a Parigi sul patibolo, e nel sonno mandava dei disperati gridi. La svegliavano le donne con degli urti i più violenti, e la toglievano da un supplizio per farla ricadere in un altro. Una più ardita delle compagne propose che, se avesse un'altra notte dato quei gridi, conveniva gettarle un catino d'acqua fredda, bagnarla tutta, e farle così perdere un vizio tanto molesto. Accettato fu così infame consiglio; e la povera Adelina nella notte seguen-

te più delle altre la sua fantasia forse più agitata, facendo dei lamentevoli gridi. si svegliò allagata di acqua fredda. N'ebbe tale spavento, che sorpresa fu da fiere convulsioni, ed ebbe una lunga e pericolosa malattia. Protestò alla Marchesa fra le angoscie, dir si può, di morte, che, se rinvenuta fosse, abbandonar voleva la sua casa a costo di mendicare il vitto dalla pubblica pietà. Rimproverò la Marchesa le sue serventi; ma ben presto dimenticò la colpa loro, ed il pericolo di Adelina. Rinvenuta un poco dalla malattia sofferta, era una sera passeggiando in una lunga galleria tutta sola all'oscuro, e meditando le sue sventure, quando si sentì strettamente prendere alla cintura, e con violenza strascinata altrove. Cominciò a chiamar soccorso; ma le rispose quegli, che afferrata l'aveva: È inutile, perchè nessuno vi sente. Era l'indegno Marchese Luigi. Gridava più che mai la povera Adelina; ma debole per la malattia sofferta, per la paura avuta cadde senza aver più lena. Il Cavalier Carlo, che a caso si ritrovò in una camera vicina, corse nella galleria, e ritrovò Adelina caduta semiviva, e l'in-

degno Marchese, che tentava di soccorrerla. Si ritirò il Marchese Luigi, e lasciò il Cavaliere presso Adelina, che la confortava con modi umani. Il Marchese Luigi volò ad avvertire la madre, che il Cavaliere Miri era chiuso nella galleria con Adelina. Si recò la Marchesa furiosa, stette alcun poco alla porta ascoltando i loro discorsi; sentì che Adelina in mezzo al pianto diceva: No, più non resterò in questa casa indegna; trattata qual serva dalla Signora Marchesa, mentre non ignora che certamente nata non sono del volgo, insultata dalle sue indegne serventi, e quasi tratta dalla loro inumanità al sepolcro, perseguitata dall'audace suo figlio più regger non posso: non abbandona il Cielo l'innocenza; egli avrà di me pietà, in lui confido, nè vorrà abbandonarmi alla mia disperazione. Rispose il Cavaliere Miri: Infelice Adelina, vi compiango; e se altrove procurar vi potete un asilo, ovunque meglio vivrete, che in questa sciagurata casa. Furibonda entrò la Marchesa nella camera; e perchè, indegno, rivolgendosi al Cavaliere Miri, non le offri tu i tuoi palazzi, le tue dimore? Vile, misera-

bile, è questo il premio di tanti miei benefizj? E tu, ipocrita, falsa, mendace, tu, che prendevi quali ingiurie le attenzioni di mio figlio, non ti rechi ad offesa d'essere in quest'ora qui trattenuta da questo malvagio? Esci, esci sull'istante da casa mia, nè che più ti riveda.

Adelina quasi colpita da un fulmine si rivolse alla Marchesa, dicendo: E non sapete, Signora, che il Cavaliere accorse alle mie grida per difendermi dalle ingiurie, che farmi voleva vostro figlio? nè vi desta pietà lo stato in cui mi vedete, e potete aver cuore d'accrescere le mie pene? Sempre più infuriata la Marchesa soggiunse: Sedur non mi lascio dalle vostre menzogne. Vi ha anche troppo onorata mio figlio, degnandosi di guardarvi con bontà. Chi siete voi per avere tanta pretensione? Io in fine non vi conosco che per una giovane venduta al Duca di Belfort, e mi rimprovero bene d'avervi ricevuta in mia casa. Ho degradata me stessa, accogliendo un essere così spregevole, quale voi siete. Uscite, ve lo ripeto, da casa mia. La povera Adelina percuotendosi il capo nella più fie-

ra disperazione, disse: Dio, che feci mai per essere così sventurata! Non bastano tutti i mali trattamenti ricevuti, che fino l'onor mio così indegnamente s'insulta! Corse con velocità nella sua camera, seco prese tutte le cose preziose, che aveva, il poco denaro, che le restava, giacchè sempre costretta fu di provveder se stessa di quanto le occorreva col suo proprio denaro, malgrado che la Marchesa ricevuti avesse cinquecento zecchini dal Duca; chiuse i suoi armadj, e fuggì senza sapere ove rivolgere i passi, a chi dirigersi. Al pensiero le venne la sartrice, che più volte l'aveva servita. Era una donna di certa età, buona, e che sempre mostrato aveva molto interesse per la sventurata Adelina. S'avviò dunque Adelina verso la sartrice, dalla quale era stata altre volte per sollecitare qualche lavoro. Timidamente bussò alla porta; ed appena fu ricevuta in casa, che si abbandonò Adelina sopra una sedia, non avendo più lena, e le disse: Mia cara Maria, datemi un ricovero per questa sola notte. Maria sorpresa di vedere in quell'ora Adelina sola, e quasi disperata, le domandò con tutta la tenerez-

za: Che vi è mai accaduto, Signorina? Siete così pallida, oh Dio! levatemi di pena. Rimessa un poco Adelina le raccontò in breve gl'inumani trattamenti della Marchesa, la malattia sofferta, la ragione, che le la causò, le persecuzioni del figlio, e quanto bastava per far piangere di compassione la buona Maria, che le disse: Restate pure in casa mia, quanto vi piace; mi duole che trattarvi non posso, come meritate; ma siate sicura di essere presso un' onesta donna. La Signora Marchesa, abbia Dio misericordia di lei, è sempre stata .... ma non voglio mormorare. È certo che, quando vi vidi in casa sua, dissi nel mio cuore: Una colombina in mano di uno sparviero. Poverina, vedete come siete ridotta! Eravate un fiore: mangiar vorreste qualche cosa? Mi fate proprio pietà. Avete bene chiusi gli armadj, ove riposte sono le vostre belle biancherie, i vostri abiti, perchè quelle cameriere, se zuffar potessero qualche cosa, sono donnaccie impertinenti. Io debbo sempre lavorar ad esse per nulla, perchè ho l'alto onore di servire la loro padrona, che mi paga, quando se lo ricorda. Se non foste stata voi in quella

casa da qualche mese, rinunziato già avrei quella bella pratica, dove ci si rimette sempre. Pregò Adelina Maria di darle un letto, ove coricarsi, giacchè non poteva più reggersi. Maria le cedè il proprio suo letto, volle che mangiasse una buona zuppa; e fosse la stanchezza, l'abbattimento di spirito che l'opprimeva, dormì Adelina tutta la notte, o almeno quel riposo godè, che sospendeva l'acerbità delle sue pene. La mattina venir fece una carrozza, ed andò dal suo buon Parroco decisa di restare presso di lui, finchè al Cielo piaciuto fosse di farle conoscere il suo Genitore. Quando fu vicina alla casa, vide molta gente intorno di quella affollata. Si avvicinò Adelina tremando, quasi presaga di nuova sventura; trovò Maddalena immersa nel pianto, e le disse che il buon Parroco colpito fu la sera avanti da un colpo apopletico, e che aveva resa la sua anima al Signore tre ore fa. Perdè tutto il coraggio la povera Adelina a sì terribile notizia. Cadde semiviva sopra una sedia, e si abbandonò al più amaro pianto. La consolava Maddalena, dicendo che non bisogna disperarsi. Con-

fidate nel Cielo: ma, e come siete qui venuta sola, mia cara Signorina? Che n'è della vostra Marchesa? Perdonatemi; ma non mi pare gran cosa di buono quella Signora. Anche il mio povero padrone non l'aveva in gran concetto. Raccontò Adelina quanto le era accaduto, e le disse essere disperata, non sapendo a chi rivolgersi. Maddalena rispose: Restate qui per ora; se non foste una Signora educata, come meritate, io ho una mia cugina a Fiorenza, povera donna, ma dabbene, che tiene scuola di bambini; ma persone pulite, sapete! vi è fino una Contessina. Ella potrebbe accogliervi. Voi siete così brava per leggere, scrivere, e fare de' bei lavori, che ajutar la potreste, e seco vivere in grazia del Signore; ma voi, cara Signora Adelina, adattar non vi potreste a quella vita. Adelina rispose: Sì, mia cara Maddalena, tutto sarà meglio per me, che vivere in una casa, ove esposto era in ogni momento l'onor mio, e dove non ricevea che ingiurie. Il pane, che guadagnerò colle mie fatiche, mille volte mi sarà più caro di quello, che somministrato mi era dall'orgoglio, ed avvelenato coi più amari rim-

proveri. Consolata Maddalena di poter procurare asilo alla sua bella Signorina, ed un così utile ajuto alla sua parente, si compiaceva di se stessa, e meno forse sentiva il dolore per la perdita del suo buon padrone. Apparteneva quella parrocchia al Marchese Sandi di Fiorenza. Avvertito della morte del buon Parroco venne nello stesso giorno per dare le opportune disposizioni. Era in quel momento Adelina a visitare la tomba della sua cara Madre, e spargeva un largo pianto, invocando la sua assistenza, e pregandola ottenerle da Dio d'essere ben presto a lei riunita. Avvisato il Marchese da Maddalena delle sventure di Adelina, dell'indegnità della Marchesa da lui ben conosciuta, si diresse lentamente verso il cimiterio. Ascoltò i gemiti di Adelina, che abbandonata sopra il sasso, che ricopriva le ceneri della cara sua Madre, diceva: O Madre mia, da quel Dio, che voi amaste con tanto fervore, che m'insegnaste di adorare e servire, ottenetemi che io venga a riunirmi con voi. Che far deggio su questa terra? Tutti mi perseguitano, m'insultano; quasi che la mia debolezza diritto desse di calpestarmi, non trovo un

asilo sicuro, ove riposar possa tranquillamente senza pericoli per la mia innocenza. Un cuore onesto m'inviò il Cielo, ebbe di me pietà: Oh Dio, forse più non vive! Vittima anch'egli della calunnia dei malvagi, a quest'ora sarà stato barbaramente sacrificato alla più nera ingiustizia Madre mia, vi mova a pietà il mio pianto Oh perchè non spiro in questo momento! Perchè questo sasso, che voi ricopre, coprir non può le mie ceneri? Il Marchese intenerito fu da quella voce, da quelle espressioni; rispettosamente si avvicinò alla povera Adelina, la sollevò da terra, e l'invitò con dolci modi a calmarsi. Era un uomo di una certa età, ed aveva una di quelle tranquille fisonomie, che inspirano sicurezza e fiducia. La ricondusse alla casa. Lo seguitava Adelina in silenzio. Quando si fu un poco calmata, le disse il Marchese il suo nome, le offrì la sua assistenza. Si consolò qualche poco l'orfana infelice, con prudenza nota gli fece la condotta della Marchesa, di che non fu sorpreso, e lo pregò volerla assistere, allorchè andata sarebbe per ricuperare i suoi effetti, e perchè resi le fossero i mille zecchini, che

le aveva con tanta generosità prestati. Tutto promise il Marchese; e lasciando Adelina, l'assicurò del costante suo impegno per lei. La buona Maddalena andò subito per avvertire la sua parente, che lieta fu di fare un così bello acquisto, sperando in Adelina un ajuto, onde accrescere il numero delle sue piccole discepole. Dopo che Maddalena ebbe posto in ordine gli affari suoi, e quelli dell'estinto padrone, dei quali rese buon conto agli eredi, colla sua bella Adelina si rese in città, e direttamente andò alla casa della sua cugina. Adelina sentì stringersi il cuore allo squallido aspetto di quella abitazione; ma diceva a se stessa: È questo forse l'asilo della virtù, non è nel fasto che cercar si deve. Se la mia innocenza non sarà qui insidiata, sarà questa per me una reggia. La parente di Maddalena era un'ottima donna; si chiamava Teresa: era vedova di un librajo, che non aveva lasciato alla sua famiglia che pochi rancidi libri. Era madre di una giovinetta quasi coetanea ad Adelina, e di un fanciullo di dieci anni. Annetta si chiamava la figlia, e Geppino il figliuolo. Accolsero Adelina con rispettosa be-

nevolenza, la condussero in una cameretta bastantemente propria, dicendole Teresa: Signorina, è questo il solo luogo, che offerir le posso. Non è degno di voi. Se qui non trovate comodi e magnificenza, troverete dei cuori onesti. Sarà la mia Annetta la vostra cameriera, il mio Geppino il vostro servitore; e mi presterò io stessa ad ogni vostro comando. Adelina abbracciando la madre, e la figlia, disse: Voi sarete mia madre, e questa mia sorella. Lasciate che io versi qualche dolce lagrima dopo averne per tanti mesi versate delle amarissime. Oh Cielo, ti ringrazio d'avermi procurato un asilo, e degli amici! La buona Maddalena si compiaceva oltremodo d'aver ella procurata tanta felicità alla sua cara Signora Adelina, e diceva: Teresa mia, ve la raccomando; è un angiolino questa fanciulla; ed un giorno forse si scoprirà che è figlia di qualche gran Monarca; non può essere altrimenti; vedete quel bel visino! Sebbene smunto dalla malattia, poverina, che ha sofferta, non vi pare un viso da Regina! Basta, basta, il Cielo ve l'ha mandata; fatene conto per carità. Preparar volevano quelle buone genti una tavola sepa-

rata per Adelina, al che ella si oppose, e protestò che non voleva differenza alcuna nel suo trattamento. Sebbene frugale fosse il pranzo della buona Teresa, tutto era preparato con decenza e pulitezza, a modo che Adelina pranzò con appetito per la prima volta dopo molti mesi. La mattina dopo, accompagnata da Maddalena, andò col Marchese Sandi alla casa della Signora Marchesa Jolacci per riprendere i suoi effetti. Far voleva qualche opposizione, dicendo che non ben sicura era della morte del Duca, che per conseguenza responsabile era presso il medesimo della condotta di Adelina: Al che rispose con fermezza: Questi riflessi far li dovevate, allorchè indegnamente, e di notte quasi semiviva mi cacciaste di casa vostra. Avete perduto sopra di me ogni diritto, avendo tradita la fiducia del mio benefattore, e l'ospitalità. Vi prego di permettere che io riprenda quanto mi appartiene. Irritata la Marchesa rispose che ben giusta fu la sua collera contro di lei, avendola sorpresa in modo poco conveniente col suo figlio. Adelina fissò uno sguardo severo in faccia alla Marchesa, che, sebbene

audace, costretta fu ad abbassare gli occhi arrossendo. Altro non disse: Signora Marchesa, voi sapete di calunniarmi; ma vi perdono, perchè spero nel Cielo che sia questa l'ultima ingiuria, che da voi ricevo. Andò Adelina nelle camere, ov'erano i suoi armadj. Li visitò, riscontrò i suoi effetti, vide con sorpresa che molte cose le mancavano, e disse in faccia a tutti: Le perdono d'avermi rapito delle biancherie, degli abiti, giacchè lode al Cielo per quante sieno state le loro insidie, non hanno potuto rapirmi l'onore. Risentir si voleva la Marchesa di questo discorso; ma siccome Adelina l'inventario aveva di ogni suo effetto, e la Marchesa presente fu, quando ne fece la consegna alla donna, che destinata le aveva per servirla, negar non potè il fatto. Era sorpreso il Marchese Sandi, osservando il mobilio di Adelina così squisito; la Marchesa in aria maligna disse: Sono tutte cose fatte per mano d'amore. Il Duca di Belfort la equipaggiò così magnificamente. Adelina irritata rispose: Voi mentite, Signora. Sono effetti, che ho ricevuti dalla mia povera Madre; e ben maggiore, e

più ricca sarebbe la mia fortuna, se un empio non mi avesse tutto rapito. Domandò di far trasportare il suo cembalo, e l'arpa. Fieramente si oppose la Marchesa, dicendo che a lei consegnati gli aveva il Duca con obbligo di custodirli. Invano protestava Adelina essere suoi. Giurava Maddalena che veduti gli aveva sempre presso Madame Price; inutili furono le sue proteste. Rimise il Marchese a miglior momento la decisione di quell'affare. Le domandò la restituzione dei mille zecchini. Anche su di ciò ritrovò la Marchesa dei pretesti, dicendo che abbandonar non voleva una tal somma depositata dal Duca in favore dell'orfana in mano di una ragazza senza esperienza, che a rifuggiarsi andava presso di gente miserabile, e forse canaglia. Maddalena tutta irritata colle mani sui fianchi disse che la sua cugina Teresa non era Marchesa, nè aveva palazzi; ma che per grazia del Cielo era una donna dabbene, e conosciuta da tutto il vicinato, stimata dal Sig. Parroco, e ben voluta da molte Dame. Stabilì il Marchese Sandi che la Sig. Marchesa contasse una tal somma a favore di Adeli-

na, o ne pagasse l'annuo frutto in ragione del sei per cento. Sopraggiunse il Sig. Marchese Luigi, mentre si facevano tali disposizioni, e guardando in aria di scherno Adelina, le disse: Quali nuovi protettori avete voi ritrovati, bella piangente? Sdegnata Adelina rispose: Quelli, che voi non poteste rapirmi, l'innocenza, e la virtù. Non così direste al Cavalier Miri, soggiunse; ma il Cavalier Miri bisogno non aveva di tentare dei furti, era prevenuto dalla vostra bontà. Replicò Adelina: Il Cavalier Miri conobbe il rispetto, che mi era dovuto; mi difese dalle vostre persecuzioni; e non è meraviglia, se un tal atto di giustizia fu da voi riguardato come un delitto: ma lode al Cielo nei vostri cuori render dovete al mio onore giustizia, e sentirete rimorso degl' indegni trattamenti, che mi avete fatti. Vi perdoni il Cielo, come io vi perdono. Non imploro la sua vendetta; ma ben lo prego a darvi ajuto, perchè possiate ravvedervi. Il Marchese Luigi dileggiando Adelina: Si vede che avete abitato in un presbiterio, e che imparaste a far delle prediche. La Marchesa disse: Via, via, non voglio più

ciarle. La Signora Adelina non ha più nulla da ripetere in casa mia; può dunque andarsene col suo protettore, colla sua governante, veramente di lei degna. Adelina disse: Mi resta pretendere il mio forte-piano, e la mia arpa. La Marchesa: Oh questa poi la vedremo! Ed il Marchese Sandi replicò: La vedremo ben presto, Signora Marchesa. Si congedò Adelina, e partì. Una vecchia donna della Marchesa la incontrò in sala; era la sola, che avesse di lei pietà, e le disse: Povera Signorina, ho piacere che vada fuori di questa casa, ove insidiato era l'onor suo, e quanto aveva al mondo. Il Cielo l'ajuterà sempre, perchè è un'angelica creatura. L'abbracciò Adelina; le pose in mano qualche moneta, e le rispose: Cara Cristina, pregate il Cielo per me. Fremè la Marchesa di vedersi scoperta in faccia al rispettabile Marchese Sandi, e nel cuore le dolse di perdere Adelina, dalla quale riceveva utili servigi, e giovava per la sua società col talento sommo, che aveva per la musica. Ebbe lusinga di potersi appropriare il cembalo, come appropriati si era i cinquecento zecchini, ma lo sperò in-

vano. Ritornò da lei il Marchese Sandi, e dissele che mille prove avute aveva che apparteneva il cembalo, e l'arpa ad Adelina, e che pretesto non v'era, onde contrastarlene la restituzione. Si stabilì l'amabile e sventurata orfana presso Teresa; cominciò a darle qualche ajuto, instruendo le piccole bambine, le quali tutte in tal modo s'affezionarono all'amabile maestra, che per loro era un premio il poter essere da lei instruite. Insegnava ad alcune il ricamo, ad altre il disegno, a qualche altra il suono, la lingua francese ed inglese. In poco tempo la scuola di Teresa fu così rinomata, che le più rispettabili Dame a gara facevano per collocarvi le figlie, pagando una pensione più che generosa. Denominata era la scuola della bella Inglesina. Molte Signore andarono a visitarla, e tutte partivano incantate dei modi gentili, non che della somma bellezza di Adelina. Avrebbe ella vissuto felicemente in quell'umile stato, perchè adorata da Teresa, e dalla sua famiglia, amata e rispettata dalle piccole allieve, stimata infinitamente dalle più rispettabili Dame. La buona Maddalena, che si era collocata

presso il nuovo Parroco, di tempo in tempo visitava la sua cugina, e la cara sua fanciulla, portandole a regalare tutte le primizie del suo giardinetto, che diligentemente coltivava a tale effetto. Ma Adelina aveva sempre nel cuore il suo Duca di Belforte, e l' ignoranza della di lui sorte era per essa una pena insopportabile. Non più felice di lei era il Duca, vittima della più nera calunnia, di una perfidia forse senza esempio; ed ecco il suo caso. Arrivato a Parigi il Duca di Belfort, presentate alcune lettere di raccomandazione a dei Signori, e di credito ad un Banchiere, si vide con sorpresa quasi sempre seguito da una persona, che pareva indagasse ogni suo passo. Non ricevè mai lettere dalla Posta per tre settimane consecutive. Era di ciò infinitamente afflitto; ma lo attribuiva a quelle solite irregolarità, che accadono sovente nei gran paesi. Andò a chiedere il passaporto per l' Inghilterra al solito Uffizio, ove si dispensano. Dopo un lungo ed inusitato esame il ministro di Pulizia gli disse che nello stesso giorno ricevuto lo avrebbe nel suo alloggio. Mentre tranquillamente pranzava, quattro guardie della

Pulizia si presentarono, e senza dire parola alcuna s'impadronirono delle sue carte, e seco lo condussero, rinserrandolo in una prigione; così il Cavaliere dal Duca separato. Sei mesi egli vi stette, perfettamente ignorando qual fosse la sua colpa, qual essere dovesse il suo destino. Niegati gli furono tutti quei sollievi, che procurar si voleva col suo denaro, e trattato nel più aspro modo. Dopo sei mesi finalmente fu condotto in faccia al Giudice per esservi esaminato. Egli vi andò con quella sicurezza inseparabile dall'innocenza, e quella fermezza propria di un uomo di carattere. Dopo le richieste di consuetudine, gli domandò il Giudice qual interesse egli avesse in Inghilterra. Espose il Duca la ragione, che lo chiamava colà, e il desiderio vivissimo che aveva di scoprire quali fossero i Genitori di un'amabile fanciulla, che per caso conosciuta aveva a Fiorenza. Veder gli si fecero molte lettere venute alla sua direzione; ne conobbe alcune, e disse: Credo che sia questa del tale, questa del tal altro; e di molte altre disse che ignorava il carattere. Alcune comunicate gli furono, che lettere erano e-

nigmatiche, quasi che avesse una cifra per rilevarne il tenore. Rispose il Duca che egli non dovea ricever tali lettere, che qualcuno abusato aveva del suo nome, che non aveva affari, che meritassero d'essere misteriosamente trattati. Alcune di quelle lettere venivano da Napoli, altre dall'interno della Francia, ed alcune pure da Londra. Disse il Duca che non era mai stato in Francia, meno a Londra; e che in niuno di questi luoghi aveva conoscenze, o relazioni per ricevere sì fatte lettere. Soggiunse il Giudice: Ma pure sono queste venute alla vostra direzione; al che replicò il Duca: O vi sarà un altro col mio nome, o qualcuno avrà voluto in tal modo rovinarmi. Ricondotto fu al suo carcere; e per quanto egli riflettesse, penetrar non poteva da chi venuto gli fosse un tal colpo. Dopo tre altri mesi fu di nuovo condotto per essere esaminato. Verificato aveva il Giudice quanto fu dal Duca esposto; riconosciuta la di lui innocenza, fu messo in libertà, ed accordato gli venne il passaporto per l'Inghilterra; così al Cavaliere Dorvil, che rivide il Duca con entusiasmo, maledicendo però il consiglio, che gli aveva

dato di fare un viaggio a Parigi. Insistè il Duca per sapere l'autore della calunnia appostale, domandando altamente risarcimento dei mali trattamenti ricevuti; ma dopo un amplo certificato di sua innocenza nulla di più potè ottenere. Scrisse subito alla cara sua Adelina; e supponendo sempre che fosse presso la Marchesa, alla medesima diresse la sua lettera; cercò ristabilirsi alla meglio in salute sconcertata per la prigionia di nove mesi, e pei mali trattamenti ivi sofferti, e dopo un mese partì per Londra. Era afflittissimo di non aver ricevuta alcuna risposta da Adelina; ma giudicò che le sue lettere fossero ancora soggette a qualche perquisizione. Arrivato a Londra scrisse di bel nuovo, ed in cerca corse subito del banchiere Smith. Seppe con dolore essere egli già morto fino da cinque mesi; domandò qual fosse il suo erede. Gli fu detto essere stato un suo nipote, che portava lo stesso nome. Si diresse a quello: gli domandò, se nulla sapesse di una tal Madame Price raccomandata a suo zio in Napoli, e da suo zio raccomandata in Fiorenza al banchiere Oberlei. Rispose il giovine

Smith che gli era nota questa Madame Price, come una persona da suo zio conosciuta e raccomandata. Pregando il Duca per avere contezza esatta di Madame Price, rispose Smith che ignorava chi ella si fosse, che solo sapeva essere morta a Fiorenza, d'avervi lasciata una figlia, che questa figlia era fuggita con due Avventurieri, che tutto questo scritto fu da Monsieur Oberlei al suo zio nell'atto di parteciparli la morte della Madre, e rendergli conto dei fondi, che aveva di ragione di Madame Price. Sorpreso il Duca a tali notizie disse: Dunque Madame Price debitrice non era verso Oberlei. Soggiunse Smith: Al contrario; Oberlei resta debitore verso Madamigella Price di duemila Lire sterline, e forse di maggior somma, poichè i suoi conti non sono in buon ordine. E da chi riceveva vostro zio, replicò il Duca, questo denaro per Madame Price? Questo è quello, che ignoro, rispose il Sig. Smith, poichè non ha lasciato su tale affare alcuna traccia. So che infinitamente si afflisse della morte di Madame Price, e più forse della fuga di Adelina. Incolpò di poca avvedutezza Oberlei, giac-

chè una fanciulla di pochi anni si poteva con molta facilità preservare da un tal pericolo. Il Duca allora disse a Smith che supponeva vi fosse in tal notizia dell'inganno; lo pregò dargli copia autentica della lettera di Oberlei, così del conto di dare ed avere di Madame Price, e del credito di Adelina contro Monsieur Oberlei. Esaminando il carattere della lettera di Oberlei, gli parve riconoscerlo simile a quello delle lettere enigmatiche, che gli erano state dirette a Parigi. Pregò il Sig. Smith a volergli lasciare un originale, dicendo che gliene avrebbe fatta ricevuta. Smith allora disse a Belfort: Ma, Signore, siete voi stato lungamente a Parigi? Troppo lungamente, replicò il Duca; e raccontò a Smith la trista sua avventura. Allora l'onesto Negoziante inglese quasi raccogliendo le sue idee, disse: Sarà circa un anno che Oberlei per due volte mandò a mio zio delle lettere a voi dirette, ordinandogli che, se non foste stato in Londra, vi fossero spedite a Parigi, perchè erano lettere importantissime, ed a lui state consegnate. Pregò il Duca il Sig. Smith a fargli di tutto ciò un certificato, e

confidargli gli originali d'Oberlei. Aderì l'onorato e leale Negoziante alla richiesta del Duca, ed in pochi giorni ottenne tutte le carte, che desiderava. Disperando il povero Duca di poter raccogliere veruna notizià intorno ai parenti di Adelina, si disponeva a ritornare in Italia. La notizia, che data aveva Oberlei al morto Smith, la giudicava una calunnia: non perciò non lasciava il Duca senza qualche inquietudine. Quando ricevendo le lettere d'Italia, una n'ebbe dalla Marchesa, nella quale dopo essersi altamente lagnata di Adelina trattata qual giovane senza costume, che tentato aveva di sedur suo figlio, gli partecipava essere da casa sua fuggita, e che ignorava ove, e con quali persone si fosse ricoverata. Fu colpito il Duca da tale notizia, come da un fulmine, e ne soffrì altamente la sua salute. Appassionato qual era per Adelina nella sua prigionia si consolava, pensando al momento, nel quale l'avrebbe riveduta, che seco si sarebbe unito. Gli dava tal idea coraggio per sopportare l'avversità, e calmava ogni suo affanno; ma sapere Adelina infedele, veder distrutte tutte

le sue speranze era per lui un dolore maggior delle sue forze. Tentava di consolarlo il Cavaliere, e l'invitava a diffidare della Marchesa. Diceva: Una madre spesso può ingannarsi, se concepito avesse qualche sospetto che il figlio sposar volesse Adelina, che tal matrimonio forse non approverebbe per viste interessate; chi sa che non abbia troppo precipitosamente condannata Adelina, chi sa che non l'abbia trattata in modo da indurla a fuggire da casa sua! Non precipitate i giudizj vostri, o amico. Era così virtuosa Adelina, aveva tanto candore, che parmi cosa impossibile che in sì poco tempo abbia potuto rinunziare alla virtù. Confrontava il Duca l'epoca delle lettere del Sig. Oberlei a Smith con quella della Marchesa, e vedeva che falsa era la lettera di Oberlei. Si condannava di non averla lasciata presso il buon Parroco, dicendo: Quell'anima innocente non era fatta per un mondo reo, per una società, ahi troppo, pervertita! Qualcuno l'avrà sedotta. Si affliggeva così notte e giorno senza mai trovar riposo; divenne malinconico, iracondo, e più non era riconoscibile. Rientran-

do una sera nel suo alloggio, trovò un biglietto di visita del Principe A.. Sorpreso d'essere egli visitato da sì rispettabile Signore, che non conosceva, si fece un dovere la mattina di recarsi alla sua abitazione. Con dispiacere sentì ch' egli era partito per restar assente due settimane. Sebbene il Duca avesse deliberato d'abbandonare l'Inghilterra fra pochi giorni, si fermò, aspettando il ritorno del Principe. Due settimane dopo essendo una sera al Renegal, vedendo un distinto Signore, domandò a qualche suo conoscente chi egli fosse. Gli fu risposto che era il Principe di A.. Lo abbordò il Duca, dicendogli che sorpreso d'aver ricevuta una sua visita si era espressamente fermato in Londra per aspettarvi il di lui ritorno, e sentire se avesse alcuna cosa da comandargli. Il Principe rispose: Perdonate, Signore; a Napoli altri vi sono del nome vostro? Replicò il Duca che aveva un zio; ma che da due anni era già morto. Se ne mostrò afflitto il Principe, e disse: Era molto mio amico; avrebbe egli potuto darmi qualche notizia per me interessantissima. Siete voi troppo giovine, Sig. Duca, per

aver qualche contezza di un affare, che al vostro zio era pienamente noto. Soggiunse il Duca d'aver dispiacere di non poterlo servire, e si ritirò. Partì da Londra pochi giorni dopo, e si rese a Parigi. Il Cavaliere sconsigliava il Duca di andare a Parigi per timore d'incontrarvi qualche nuovo disastro; ma il Duca diceva: Non soffre un uomo d'onore l'ingiuria, che ho ricevuta senza cercarne vendetta. Giurerei che questo colpo mi è venuto dall'indegno Oberlei. Confrontar voglio le sue lettere con quelle, che in mano vidi del Capo di Pulizia; e se non m'inganno nel mio sospetto, tremi Oberlei della giusta mia vendetta. Diceva il Cavaliere: Lascia ad altri, mio caro amico, la cura di togliere quel malvagio dal mondo. Per carità non imbarazzarti più nè cogli Oberlei, nè colle Adeline, nè colle Marchese. Godi delle buone fortune, che mancar non ti possono, non curarti di una passione romanzesca, ritorniamo al nostro Sebeto, ove si godono tutte le delizie, ove siamo conosciuti, e dove non si arrischia di essere messi o per isbaglio, o per false accuse così improvvisamente fra quattro mura. Replicò il Duca che

non voleva lasciare contro di se veruna ombra, che ingiuria facesse all'onor suo, ed arrivarono senza accidente alcuno a Parigi. Si diresse subito il Duca dal Capo della Pulizia, e lo pregò volergli comunicare quelle tali lettere enigmatiche a lui dirette. Il Ministro di Pulizia gli domandò a quale oggetto. Ed egli presentando le lettere del Sig. Oberlei, disse: Perchè voglio confrontarne il carattere. Delle due lettere, che hanno la data di Londra, so l'autore; e voi veder lo potrete da questa, che vi comunico. Eguale mi sembra il carattere; se convincer posso il Sig. Oberlei di una trama diretta a farmi perdere l'onore, e forse la vita, caro pagherà il suo attentato. Il Ministro di Pulizia gli disse: Voi siete libero, il mio certificato vi rende un'ampla giustizia; e perchè cercar volete vendetta? Comunicar non vi posso le lettere, che mi cercate; ma vi consiglio a godere la vostra libertà, e non darvi pena di voler iscoprire un ribaldo. Se egli è tale, presto, o tardi sarà da qualcun altro punito. Replicò il Duca: Signore, io non ho tanta virtù. Questo scellerato tentò la mia ruina. Commise già altre colpe a danno di

un' infelice è rispettabile fanciulla; ed è giusto che paghi la pena de' suoi misfatti. Il Ministro l'esortò nuovamente a non tentare cosa alcuna contro veruno, comunicar non gli volle le lettere, lo congedò con tutta compitezza. Ritornò dunque il Duca in Italia senza aver nulla scoperto sulla sorte di Adelina, col dolore di saperla infedele, e disperando di poterla forse rinvenire.

Adelina passati aveva alcuni mesi tranquillamente presso la buona Teresa; sarebbe stata lieta di sua sorte, se il pensiero del Duca tolto si fosse dal suo cuore. Sorpresa fu la buona Annetta dalla pericolosa malattia del vajuolo, e perdè in un punto l'infelice Madre tutte le piccole bambine, che aveva alla sua scuola. Adelina prestò una indefessa assistenza alla sua buona amica, ed ebbe il conforto di vederla ricuperata. Tutto diede, perchè non le mancassero dei Medici, e di quanto l'arte suggerir poteva per sollevarla. Perduto ogni guadagno, che le procuravano le scolare, si trovava Teresa in molte angustie. La generosa Adelina vendeva i suoi ornamenti per supplire ai bisogni della famiglia, ed esortava la madre a

sperare il ritorno delle sue allieve, subito che guarita fosse perfettamente la buona Annetta. La povera Teresa, che aveva già sofferti tanti disastri, e che ad Annetta durante la malattia prestata aveva un'assidua assistenza, cadde anch'essa pericolosamente malata, ed in pochi giorni si manifestò una febbre maligna. Per quanto dicessero alla tenera Adelina di sottrarsi al pericolo, ceder non volle a verun consiglio, dicendo: Se io fossi nel di lei stato, sono certa che Teresa non mi abbandonerebbe; e perchè dovrei io essere meno di lei sensibile e generosa? Il Cielo mi assisterà. Ogni giorno si diminuivano i mezzi per sussistere, e supplire ai molti bisogni dell'inferma. Era già passato un semestre, e ricever doveva il frutto del suo denaro; ma la Marchesa Jolacci alle replicate istanze di Adelina si schermiva, dicendo che ritardavano gli affittuarj a pagarle le rate, e qualche volta villanamente cacciava dalla sua presenza il povero Geppino, che per ordine di Adelina andava a pregarla di volerle dare quanto le era dovuto. Per sua sventura il Marchese Sandi destinato fu Governatore d'una

Provincia, e restò senza alcun appoggio. Teresa ridotta agli estremi, dopo trenta giorni di pericolo cominciò a dar segno di miglioramento; ma qual debolezza superar dovette! quanti resti dolorosi dopo una sì forte malattia! Adelina, com'era da presumersi, cominciò a poco a poco a indebolirsi, e finalmente fu colpita dalla medesima malattia di Teresa. Quali furono le sue pene! Quante le angoscie della sconsolata famiglia, alla quale oramai più nulla restava, onde procacciarsi l'occorrente per la giornaliera spesa! Ordinava il Medico ciò, che era necessario per l'ammalata, e la povera Teresa dirottamente piangendo diceva: Ah che la mia buona Adelina tutto sacrificò per me, e per Annetta, ed io renderle non posso che un pianto inutile! Commosso il Medico da sì tristo, ed insieme tenero spettacolo, supplì qualche volta col proprio; ma troppo lunga era la malattia, troppo dispendiosi i rimedj, perchè soddisfar potesse in tutto. Maddalena prestò quanti soccorsi poteva nel suo misero stato; andò ella stessa dalla Marchesa Jolacci, dicendole che Adelina era moribonda per

malattia, e per miseria. Rispose l'indegna Marchesa: Non sarà gran male, se va all'altro mondo; una fraschetta di meno non è una perdita. Provocata da questi insulti Maddalena, che conosciuto aveva quanto fosse angelico il cuore di Adelina, contener non potè la sua collera, e mille ingiurie disse alla orgogliosa Marchesa, che minacciò l'infelice donna di farla gettare dalle scale, se non fosse subito partita. Avrebbe la Marchesa voluto toglier l'aria alla povera Adelina, perchè morisse. Sentivasi alle spalle ogni momento il Duca, che da Londra le aveva scritto di ritornare a momenti in Italia, e temeva perciò che scoperte fossero le ingiustizie praticate verso l'amabile di lui pupilla. Si consolò dunque nel perfido suo cuore, quando la sentì in tanto pericolo, e si determinò di ricusarle ciò, che le doveva, onde le mancasse ogni soccorso. Adelina languiva, lottando colla sua gioventù contro il vigor del male; e come era la terza caduta sì gravemente malata in quella casa, nessuno più a loro si avvicinava per timore di prendere la medesima malattia. Annetta era già ristabilita, e rendeva

l'assistenza, che aveva dalla buona amica ricevuta; ma renderle non poteva i soccorsi, che prestati le aveva la generosa Adelina. Arrivò il Duca a Fiorenza, e subito si diresse dalla Marchesa Jolacci. Non vi fu calunnia risparmiata alla virtuosa Adelina; la dipinse come una donna senza costume, asserì che sorpresa l'aveva in un momento disaggradevole con suo figlio; che avendo voluto rimproverarla dolcemente de' suoi torti, arditamente le rispose, e fuggì di casa sua; che si diresse ad un vecchio vizioso ond'essere protetta, perchè voleva ella reclamarla; che dopo, essendo passata di disordine in disordine, era poi finalmente partita da Fiorenza. Concluse: basta che sappiate che, essendosi unita con altre donne di pessimo costume, si chiamava la sua casa la scuola della bella Inglesina. Ho arrossito di aver tenuta presso di me alcuni mesi una così indegna creatura. Vi consiglio, Duca, di partir subito da Fiorenza per non aver la vergogna che si dica essere voi stato il tutore, e l'amico di Adelina. Rinvenir non poteva il Duca dalla dolorosa sua sorpresa; si congedò dalla Marchesa,

che lo accompagnò sino alle scale, pregandolo d'aspettarla in casa, che sarebbe andata ella stessa a prenderlo per condurlo la sera al teatro. Così fece. Per tre giorni era vigilantissima la Marchesa verso di lui, e pareva che ogni arte ponesse in opera, onde impedirgli di parlare con alcuno, e sempre lo consigliava per l'onor suo di non nominare Adelina. Tante cautele divennero presso di lui sospette. D'altronde fermar si voleva in Fiorenza per domandar ragione al Sig. Oberlei del suo procedere, e farlo punire qual mendace, e forse qual calunniatore, giacchè era sempre più persuaso ch'egli fosse stato l'autore della sua prigionia in Parigi. La Marchesa, alla quale confidò il suo progetto, lo dissuase dicendo: Per voi stesso, l'accaduto non vi fa alcun torto, nè può essere annullato, qualunque siano i gastighi, che vi riesca di far soffrire ad Oberlei. Per Adelina, essa non merita l'onore delle vostre premure. Così indegna fu la sua condotta verso di voi, che dimenticarla per sempre dovete. Il Cavaliere era anche più del Duca in sospetto sulla sincerità della Marchesa, ed erano avvalorati i suoi

sospetti dal silenzio del Cavalier Mirì (ritenuto presso la Marchesa dal bisogno): silenzio però bastantemente loquace, poichè contener non poteva la sua fisonomia, che spesso s'irritava alle calunnie della Marchesa contro Adelina. Una sera il Duca si dispensò di far la sua corte alla Marchesa, e solo a passeggiar si mise per le rimote strade di Fiorenza senza la compagnia del Cavaliere, che a viva forza volle da lui allontanarlo. Passeggiava lentamente per la strada di Ripoli verso le otto della sera, ed esclamava nel suo cuore: Oh Adelina, perchè tradisti l'amor mio? in che ti offesi? tanto io ti amava! Tu sola consolasti la mia prigionia; l'idea di te mi tenne in vita. Consacrar ti voleva i giorni miei, renderti felice; e tu con tanto candore, tante amabili qualità, tanta innocenza divenir potesti una scellerata? Abbandonarti al disordine, alla scostumatezza! Oh Adelina, e dove sarà la virtù, se tu virtuosa conservar non ti sapesti! Si dileguò dal tuo pensiero l'idea di tua Madre? Implorando il di lei soccorso, a te m'inviò il Cielo; erano pure le mie intenzioni. Oh ingrata Ade-

lina! Perdesti te stessa, e mi rendesti per sempre infelice. Era una bellissima serata, e splendeva nel più sereno cielo luminosissima Luna. Così assorto nei suoi pensieri il Duca macchinalmente passeggiava senza sentir nulla di quanto poteva essere a lui vicino, quasi urtando contro un fanciullo, che usciva da una casetta di miserabile apparenza. Quell'infelice a lui rivolgendosi, gli disse: Signore, il Cielo vi ha qui mandato; se avete umanità, non mi negate la grazia di comprare questa tazza. Vedete com'è bella. Datemi quello che volete, e forse dipende dal vostro soccorso la vita di una virtuosa ed infelice Signora. Ella è agli estremi; sono tre giorni che non ha una stilla di brodo per ristorarsi. Se non si compra la medicina ordinata dal Medico, e qui vedete là ricetta, egli ha detto che forse morirà entro la notte. Il Duca prese la tazza, e l'esaminò; e, oh Dio! riconobbe una delle tazze da lui mandate da Parigi alla cara sua Adelina. Vi era sopra un motto, che aveva fatto dipingervi egli stesso. Tremando domandò al fanciullo: Chi vi ha data questa tazza? Il fanciullo ri-

spose: La povera malata; ed è l'ultima cosa che le resta di qualche valore, e della quale si priva con molta pena. Ma, oh Dio! la vita... Il Duca: Subito guidami a lei, caro; ed eccoti quanto denaro vuoi, dandole molte monete d'oro. Geppino frettoloso aprì la porta, e condusse il Duca dalla madre. Tremava egli, salendo quelle scale, e ravvisando per tutto l'aspetto tristissimo della miseria. Vide Teresa quasi come una larva; Annetta colle marche del sofferto vajuolo. Domandò di vedere l'ammalata; pian piano si avvicinò al letto, e disse con un grido: È dessa. Era Adelina in una specie di letargo, e però insensibile a tutto quello, che a lei d'intorno accadeva. Quasi semivivo restò il Duca. Poi rivolto alle due donne, che sorprese vicino a lui stavano guardandolo, disse: È forse il vizio, che la ridusse in questo stato? Parlate. Tremate, se mai... Oh Dio, per qual fatale combinazione io ti ritrovo così ridotta, sciagurata Adelina! Teresa allora nominar sentendo la cara sua benefattrice, più non dubitò che quel Signore la conoscesse, e disse: Il vizio! oh Dio! che dite mai!

Questa fanciulla è l'immagine viva della virtù. È un Angelo dal Cielo disceso su questa terra. Come mai dubitar potete che sia viziosa? La conoscete, e di lei formate un tal sospetto? Allora il Duca pregò Teresa a volergli raccontare quanto sapeva di Adelina; e Teresa tutto gli narrò con verità, nulla occultandogli degl' indegni trattamenti fatti dalla Marchesa alla buona Adelina, per qual combinazione venuta era presso di lei, i soccorsi, che le aveva prestati, e la sua disperazione di non poter far nulla in ricompensa di tanti beneficj. Il Duca si percuoteva il capo con ambe le mani, e giurava di voler uccidere l'infame Marchesa. Pregò subito Annetta di chiamare altre persone all'assistenza di Adelina, e far venire senza indugio i migliori Medici. Appena ritornato Geppino colla pozione, che tentò Teresa di farla inghiottire all'ammalata; ma pregò il Duca di ritirarsi, onde non le fosse nociva una troppo forte commozione. Teresa coi migliori modi scosse l'inferma dal suo letargo, dicendole: Mia cara, prendete questa medicina; spero vi gioverà. Adelina cogli occhi quasi spenti

disse: O Teresa, sento che morrò. E Teresa: No, no, mia cara fanciulla; se al Ciel piace, voi guarirete. Verrà a momenti un altro Medico a visitarvi. Ed Adelina; Ma come si farà per soddisfarlo? Io non ho più nulla. E Teresa: Non vi affliggete per ciò; provvede il Cielo a tutti. Voi soccorreste me; un cuore angelico, come il vostro, soccorrerà voi. E chi è, soggiunse Adelina? Teresa: Lo saprete un giorno. Non vi agitate. Adelina quasi piangendo: Geppino ha venduta la tazza? Oh Dio! Era la sola cosa, che di lui mi restava; mi era tanto cara; oh terribile miseria! Ricadde nel suo letargo. Il Duca, che nella camera contigua le parole ascoltò di Adelina, si strappava per disperazione i capelli. Giurava di volere sbranare colle sue mani l'indegna Marchesa, che aveva così traditi tutti i doveri di amicizia, di ospitalità, e di umanità. Intanto Annetta chiamate aveva più persone, che all'invito di generosa ricompensa a gara si offrivano per servire il Duca. Scrisse un biglietto al Cavaliere, e lo mandò al teatro ov'era, pregandolo di rendersi subito presso di lui. Provveder fe-

ce tutto quello, che poteva occorrere in quella meschina famiglia, perchè si ristorassero le due deboli donne, e perchè tentar potessero di far prendere qualche stilla di conforto alla povera inferma. Arrivò intanto col Medico della cura uno de' più rinomati Medici di Fiorenza. Visitata Adelina, ed esattamente informato dal Medico attuale, e dalla vigilante Teresa, diede qualche speranza di ricuperarla. Prender le fece un poco di etere, onde mettere in attività le forze sue naturali, ed immerger quasi la fece nella canfora. Promise di ritornar la mattina allo spuntar del giorno, ed ordinò che la notte in discrete dosi si rinnovasse il soccorso dell' etere. Continuava sempre Adelina nel suo letargo. La scuoteva per un momento l' etere, ma poi ricadeva senza forze nel sopimento. Arrivò il Cavaliere sorpreso di vedere il Duca in così misera casa, e temendo qualche disgrazia. Quando lo vide, gli disse: Ho gran nuove della buona Adelina, e spero che la ritroverai. Il Duca allora con un profondo sospiro il Cavaliere avvicinando alla porta della camera, ove giacea Adelina, rispose: L' ho ritrovata; e vedi in

quale stato! Rinculò il Cavaliere dalla sorpresa, e dal dolore di vederla quasi moribonda; ed allora raccontò al Duca che il Cavalier Miri al teatro avendolo ritrovato solo, raccontati gli aveva molti fatti della Marchesa contro la povera Adelina, giustizia amplissima rendendo alle sue virtù, ma pregandolo insieme a non comprometterlo colla Marchesa. Il Duca furioso rispose: Perfidi! tutti trucidar li voglio colle mie mani. Oltraggiare tanta virtù, tanta innocenza, e poi calunniarla! Oh rabbia! Appena domani sarà giorno, giorno sarà per quei ribaldi di giudizio. Il Cavaliere, vedendo il Duca così irritato, nulla oppose; anzi offrì il suo braccio in ajuto all'amico, sperando che dopo qualche ora sarebbe stato capace di ragione. Sul far del giorno Adelina si risvegliò dal lungo sopimento avuto, e disse di trovarsi un poco sollevata. Prese altra piccola dose di etere, che sempre più rinvigorì le sue forze, e prender potè qualche cucchiajo di ristoro. Era impaziente il Duca di potersi avvicinare alla cara sua Adelina; ma temendo di nuocerle, si conteneva. Allora Teresa le disse che aveva saputo dal Medico essere stata ri-



conosciuta l'innocenza del Duca, e messo in libertà. Adelina alzò le sue deboli braccia verso il Cielo, e disse: Oh Dio! tanto di vita mi concedi, che io possa rivederlo, e poi disponi di me. Ma in questo luogo come farà a rinvenirmi, e come farò io a renderlo avvertito che vivo, che l'amo sempre? Teresa disse: Non dubitate; guarite, mia cara, e tutto anderà bene. Allora Adelina replicò: Avete ricevuto il denaro dalla Marchesa? Qual crudeltà negarmi ciò, che mi è dovuto, e negarmelo in questo stato! Non v'è più nulla, buona Teresa, di che poter far denaro; ed, oh, sa il Cielo quanto lungamente sarò malata! Teresa allora: Ma non ci pensate, cara; la provvidenza ci ha inviati dei soccorsi; non abbiamo a temere più di nulla. Di buonissima ora ritornarono i Medici, e fecero i migliori pronostici sulla vita di Adelina. Confermò il Medico della cura le buone speranze che date le aveva Teresa del Duca, aggiungendo che si aspettava a momenti a Fiorenza. Questa notizia pose in tal orgasmo la povera inferma, che si rimproverò il Dottore d'averlela data. Lo pregò di andar egli stesso a tut-

te le locande per impedire che l'indegna Marchesa lo prevenisse contro di lei. Sospirando profondamente, disse: Mi duole doverlo confessare, ma pur troppo quella donna è tanto crudele, che sarebbe capace di tutto. L'esortò il Medico ad essere tranquilla, e fidarsi al suo zelo. Adelina in tutto il giorno altro non faceva che pregare Geppino di andare alla locanda per vedere se fosse pure arrivato. Poi si rivolgeva a Teresa, dicendo: Oh mia buona Teresa! certa sono che il Duca vi assisterà. È così generoso, così benefico, che, sebbene al Ciel piacesse di togliermi la vita, non lascierebbe senza ricompensa i servigi, che mi avete prestati. Venne la buona Maddalena, e fece un grido d'allegrezza, quando vide il Duca. Gli raccontò essa pure le malvagità della Marchesa, e del figlio; ma lo pregò di contenersi, finchè guarita non fosse Adelina. Il Cavaliere disse allora al Duca: Amico, sarò con te in ogni pericolo, in ogni impresa; ma rifletti che sarebbe viltà d'inveire contro una donna; vendicarti potrai contro il figlio; ma vincendo partir dovresti da Fiorenza, pri-

vare Adelina de' tuoi ajuti, del piacere di rivederti; dal qual piacere io spero la perfetta sua guarigione. Non ti parlo qual maggior male sarebbe, se vinto fosti. Devi farle sapere che ti sono note le sue malvagità, e minacciarla di ricorrere alle Leggi, onde sia punita. Render noto a tutta Fiorenza l'infame suo contegno, renderla, quanto merita, odiosa presso tutti; e sarà questa per te la miglior vendetta, poichè non v'è pena peggiore che sopravvivere alla vergogna di un odioso delitto. Il Duca rispose: Quell'anima indegna non è capace di vergogna: chi si fece giuoco delle sventure di un essere angelico, qual è Adelina, non può sentir rimorso. Il Cavaliere soggiunse: Ma sentirà bene il disprezzo, col quale sarà riguardata; e spero che nessuno vorrà più riceverla in alcuna società. Stabilì il Duca di scriverle un biglietto nei seguenti termini. „ Signora Mar-
„ chesa, se il più commovente specta-
„ colo immobile non mi tenesse presso
„ la semiviva Adelina, io sarei a casa
„ vostra per isfogare l'ira mia, e pu-
„ nirvi dell' atroce vostra malvagità.
„ Tremate, scellerata femina. Se Ade-

„ lina è vittima delle pene, che la
„ vostra crudeltà, la vile vostra ingor-
„ digia incontrar le fece, voi non a-
„ vrete un'ora di vita. Se al Cielo
„ piace di conservare i giorni di que-
„ sta impareggiabile fanciulla, le Leg-
„ gi puniranno i vostri delitti. Il Duca
„ di Belfort ". Lo mandò senza indugio a casa della Marchesa, che veramente fu atterrita dalle minaccie del Duca, e vide smascherata la sua impostura, distrutta la sua cabala. Rimproverò allora il figlio d'essere egli stato il primo autore di tanti disordini. Si raccomandava al Cavalier Miri, che suggerir le volesse qualche espediente, onde mettere in salvo l'onor suo; ma il Cavalier Miri troppo convinto dei torti della poco virtuosa sua protettrice, altro suggerirle non seppe che partire prontamente per la campagna, onde togliersi al rossore delle pubbliche accuse, ed al risentimento del Duca. Così fece senza frapporre alcuna dimora. Quando Adelina rivide il Medico, non più si curò della sua salute, ma domandò subito, se arrivato fosse il Duca. Il Medico le disse allora: Ma se doveste rivederlo, vi agitereste troppo;

e nello stato, in cui siete, potrebbe questo pregiudicarvi. Adelina prometteva tutta la calma, e con avidità guardava la porta, quasi sperando che fosse già arrivato. Regger non potè il Duca più lungamente. Veder si fece, ed Adelina diede un grido, e colpita fu nell'istante da un mortale deliquio. Tutti a lei d' intorno occupati per richiamarla alla vita, si rimproverava il Duca la sua indiscretezza. A poco a poco Adelina si riebbe; guardò il Duca, gli stese una mano, e disse: Oh Dio, tu vuoi adunque che io sia felice! La pregarono a non agitarsi; ed ella fece cenno al Duca di restarle vicino. Poi quasi temendo che incontrar potesse la sua malattia, com'ella presa l'aveva per assistere Teresa, pregò il Medico a prescrivergli qualche preservativo, e lo fece incontanente. Come la locanda del Duca troppo distante era dalla casa di Adelina, prese alcune camere a quella contigue, nè si moveva per un sol momento dal suo fianco. La gioventù, il conforto, che ricevuto aveva, vedendo il Duca, la maggior assistenza dei Medici, e di quanti a lei d' intorno erano, fecero sì, che

ben presto fosse in una perfetta convalescenza. Tranquillo il Duca sui giorni di Adelina ebbe subito nell'animo di andare in cerca del Sig. Oberlei. Aveva egli saputo l'arrivo del Duca. Partir voleva; ma abbandonar non potè gli affari suoi, e d'altronde temè di accrescere i di lui sospetti. Abbordò il Duca il Sig. Oberlei con quell'aria di superiorità, che ha l'offeso contro l'offensore, l'uomo onesto contro il ribaldo, e gli disse: Signore, debitore voi siete verso Adelina di duemila ghinee, e delle carte concernenti la sua nascita. Rendete conto delle une, e delle altre; dopo poi renderete conto a me de' vostri attentati contro la mia libertà, il mio onore, e forse la mia vita. Oberlei rispose che le duemila ghinee rimesse gli furono dopo la morte di Madame Price, e che pronte erano per Adelina; che non poteva rispondere d'altro. Allora il Duca: E perchè scriveste che Adelina era fuggita con due avventurieri? Soggiunse Oberlei: Io non aveva l'onore di conoscervi. Una giovanetta, che preferisce ai servigi di chi ebbe sempre di lei cura la protezione di due persone sconosciute, non mi parve

lodevole. Il Duca irritato: E quali erano i servigi, che renderle volevate? Indegno! note sono le vostre insidie. Rendete conto dell'esser suo, o tremate. Oberlei guardatosi intorno, vedendo che il Duca era solo, stette per qualche momento sospeso, poi disse: Signore, voi potete farmi molto male, lo vedo, lo conosco; ma dato il caso che io abbia qualche contezza dell'essere di Adelina, i più severi gastighi della giustizia, le vostre minaccie non varranno a farvi penetrare un secreto, che tanto v'interessa. Dunque; . . . guardò fissamente il Duca, il quale fremendo rispose: Sig. Oberlei, voi siete un malvagio; ma è d'uopo qualche volta abbassarsi fino ai malvagi, e contrattare con loro. Rendetemi conto dei natali di Adelina, e v'impegno la mia sacra parola d'onore che rinuncierò ad ogni mio risentimento, a tutte le prove incontrastabili, che presso di me esistono della vostra malvagità. Allora Oberlei disse: Non basta; scrivetemi questa protesta, e dite in essa che diritto mi date di chiamarvi mancatore di parola e vile, se dopo le ingenue confessioni, che io vi farò, nulla tenterete contro di me.

Scrisse il Duca la protesta. Allora Oberlei prendendo fuori un portafoglio da uno scrittojo, gli disse: Signore, io vi confesserò quanto fui scellerato, poichè le mie colpe nacquero da un'insana passione concepita. Madame Price era Miledi L... famiglia distintissima d'Irlanda, e moglie del Principe A... Contrastata fu la validità del suo matrimonio dalla famiglia del Principe. Egli partir la fece coll'unico frutto della loro unione per Napoli, e caldamente la raccomandò a Monsieur Smith. I popolari tumulti di Napoli spaventarono quella rispettabile Signora, e si diresse a Fiorenza. A me fu raccomandata da Monsieur Smith con ordine di somministrarle quanto mi avesse richiesto, e con generosi fondi in favor suo. Crebbe Adelina sotto gli occhi miei, crebbe in grazie, in bellezza, in virtù. Mentre viveva la Madre, mi conteneva il rispetto, e non osava guardarla, se non con quella distanza, che passava da' suoi a' miei natali. Morta che fu Madame Price, vidi in Adelina un'orfana, che ignorando l'esser suo, per necessità cadeva sotto la mia dipendenza. Mia cura fu perciò di toglierle ogni

prova de' suoi natali, ogni prezioso oggetto, che servir potesse al suo mantenimento, e farla comparire mia debitrice, deciso poi d' offrirle la mia mano. Le ripulse di Adelina irritarono l' amor mio; il soccorso, che il caso le inviò in voi, mi rese furioso. Divenni uno scellerato. Coll' ajuto di un mio corrispondente a Parigi contro di voi macchinai, denunziandovi per un cospiratore; pervenir feci alla vostra direzione per diverse vie delle lettere, che potevano pure essere prove più che sufficienti per farvi perdere la vita. Al Cielo è piaciuto di proteggervi; e mi consolo io stesso che non abbiano le mie malvagità avuto quell' effetto terribile, che aver potevano. Una passione irritata mi rese malvagio; ma vi confesso che pesava al mio cuore la mia colpa, e che tutto farei per emendarla. Eccovi la fede del maritaggio di Miledi L... col Principe A... Eccovi la fede di nascita dell' amabile Adelina. Eccovi pure gli oggetti preziosi, che le appartengono, a libera sua disposizione; e ad ogni vostra richiesta avrete le duemila ghinee. Molti altri effetti, che tolti furono da quelli, che appartene-

vano all'amabile Adelina, li passai alla sua cameriera, obbligandola di partire e tacere. Feci lo stesso col servitore. Sento di non avere più alcun diritto alla vostra stima; ma, se il pentimento espiar può le colpe, nessuno fu più di me pentito, nessuno implorar può con più coraggio la bontà vostra. Ebbi dolore di veder confidata la virtuosa Adelina all'indegna Marchesa Jolacci, donna ingorda, viziosa, piena d'orgoglio, e nello stesso tempo di bassezze. So quanto soffrir fece alla povera Adelina, e ben mi dolsi d'essere io stato la cagione di tante sue sciagure. Pubblicando i natali di Adelina, dite che da Londra inviate vi furono quelle notizie. Esultante il Duca di sapere Adelina di così illustre nascita dimenticò senza pena i torti d'Oberlei, nè più si occupò del molesto pensiero della vendetta. Quando si è felice, più facilmente si è inclinato alla generosità; ed un cuore compreso dall'amore è alieno da qualunque crudele sentimento. Assicurò dunque Oberlei non solo del suo perdono, ma di una totale dimenticanza de' suoi torti. Corse con velocità ad annunciare sì liete notizie al-

la cara sua Adelina, che nella sua gioja altro ripeter non sapeva se non che: Cielo, ti ringrazio: sono di voi degna. Scrissero subito il Duca e Adelina al Principe d'A... Gli fecero in breve il racconto degli avvenimenti di Adelina, e sollecitarono il suo permesso per le loro nozze. Quando si seppe l'illustre nascita di Adelina, ed il vicino matrimonio col Duca, le primarie Dame a gara offrirono di ricevere in casa loro Adelina, e di servirle da madre. Ricusò la saggia fanciulla tante generose offerte. Diceva col Duca: Non è che vengano fatte a me, ma al mio rango. Questo umile asilo mi ricevè nel mio infortunio, qui ritrovai l'amicizia, la pace, la virtù. Se per me fu porto di salvezza, mentre tutti mi perseguitavano, non gli rivolgerò ora le spalle. Fu la mia buona Teresa una madre, Annetta una sorella, un fratello Geppino della povera ed infelice Adelina. Conserveranno i loro titoli, i loro diritti verso di Adelina ricca, e con distinto grado. Godeva il Duca, riconoscendo tante virtù in quella, che sperava essere dovesse sua Sposa; ed affrettava co' suoi voti l'arrivo delle risposte del Principe.

Accomodar fece alla meglio la modesta casa di Teresa, ove ricevè Adelina le visite delle più distinte Signore. Riveder volle le care sue piccole allieve, da molte delle quali durante la sua malattia aveva pure ricevuti dei contrassegni di tenerezza, perchè diverse bambine si privavano delle più delicate cose, che avevano in tavola, e le mandavano alla bella Inglesina. La Marchesa Jolacci, quando seppe la distinta nascita di Adelina, sentì accrescersi i suoi timori. Conoscendo quanto generosa fosse quella, che aveva tanto maltrattata, si lusingò di poter ottenere grazia; e dopo molti riflessi si deliberò di scriverle la seguente lettera.

„ Amabile Adelina. Ho sentito con e-
„ sultanza manifestata la distinta vo-
„ stra condizione. Ah perchè fu sì lun-
„ gamente ignota! Non avrei io il ri-
„ morso di avere contro di voi commes-
„ se delle ingiustizie; non avreste voi
„ sofferte tante pene, se prima saputo
„ avessi l' essere vostro. Non tenterò
„ di scusare la mia condotta, meno di
„ giustificarla. Invito la vostra gene-
„ rosità a perdonarmi. Credei che rac-
„ comandata mi fosse un' orfana senza

„ nome, senza rango; l'altrui malva-
„ gità indispose l'animo mio contro di
„ voi. Ebbi torto d'ascoltare dei per-
„ fidi consigli; è per ciò che imploro
„ il vostro perdono: ed oh me felice,
„ se a questo unito vi sarà il ritorno
„ della vostra amicizia! E se vi piace-
„ rà mettermi al caso d'espiar le mie
„ colpe, vi proverò coi fatti la distin-
„ ta mia considerazione. Disponete dei
„ mille zecchini, dei quali vi sono de-
„ bitrice “. Comunicò Adelina questa lettera al Duca. Egli fremè di tanta audacia; ma volle Adelina che le lasciasse la libertà di rispondere, e condursi in quell' occasione col suo consiglio. Ecco la risposta, che fece Adelina all'indegna Marchesa. „ Signora Mar-
„ chesa. La mia condizione non mi
„ rende maggiore agli occhi miei pro-
„ prj di quella, che era mentre vive-
„ va presso di voi. Una fanciulla senza
„ altro appoggio che quello della sua
„ innocenza è un oggetto sacro presso
„ tutti quelli, che sentono umanità;
„ oggetto fui d'insulto presso di voi,
„ e di quanti compongono la vostra fa-
„ miglia. Viltà sarebbe, se cercar vo-
„ lessi vendetta degl'indegni trattamen-

„ ti ricevuti. È troppa la mia presen-
„ te felicità, perchè occupar mi debba
„ del passato: ma v' ingannerei, ove
„ mostrassi qualche fiducia nel vostro
„ cuore, se vi lusingassi della mia a-
„ micizia. I mille zecchini, che mi do-
„ vete, passateli al vostro Parroco. Li
„ terrà per disporne del frutto a sollie-
„ vo di qualche sventurata, che trovar
„ si potesse nel tristo caso mio. La mi-
„ seria m' offrì soccorso e consolazioni;
„ non debbo nella mia felicità dimen-
„ ticare le passate mie sventure, se tal
„ memoria render mi può benefica. Ho
„ l'onore di essere". Nel suo trasporto il Duca riconoscendo l'angelica bontà di Adelina, non seppe contenersi da quelle dimostrazioni d'esultanza e viva gioja, che manifestò alla modesta Adelina in faccia a tutti gli astanti. Venne la risposta del Principe, e l'approvazione per le sue nozze. Vennero dei ricchi e preziosi regali, ed assegnate furono ventimila ghinee di dote senza pregiudizio della paterna eredità. Maddalena era fuori di se per l'allegrezza. Vestita degli abiti suoi migliori sempre stava alla porta dell'abitazione di Adelina; e quanti si presentavano per vi-

sitarla, li riceveva dicendo: Veder volete la mia Principessa? Venite, venite: vi procurerò io questo favore; e correva avanti, indietro, come donna di alto affare. Stabilito fu il giorno per le nozze, ed Adelina sposar si volle nella chiesa di campagna, dicendo: In questo luogo fui felice vicina alla mia buona Madre: in questo luogo vi conobbi il mio caro Sposo, e qui ritrovai de' cuori sensibili. L'epoca per me più fortunata, quella, che a fissare va il mio felice destino, deve essere in questo luogo celebrata. Innalzar fece un monumento alla buona sua Genitrice, e là fra il pianto di gioja, e di filiale tenerezza diede la mano Adelina al Duca di Belfort. Tutta la famiglia di Teresa presa fu al servizio di Adelina. Fu assegnata alla buona Maddalena una discreta pensione, che le assicurava una comoda ed indipendente vecchiezza. S'informò Adelina delle più sventurate famiglie di Fiorenza, ed a tutte in persona portò dei generosi sussidj; non dimenticò le bambine sue allieve, alle quali fece dei generosi regali. Partì da Fiorenza da tutti ammirata e ricolmata di benedizioni. Precorsa era la fama delle sue

qualità a Napoli, e trovate furono anche superiori del grido. È felice il Duca di Belfort coll'amore di Adelina; e conserva Adelina nella grandezza, nel fasto quella modesta virtù, quell'angelica bontà, che tanto la distinsero nelle sventure.

FINE







